SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

141ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 23 MAGGIO 1969

Presidenza del Presidente FANFANI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . . . *Pag.* 7875
Approvazione di procedura d'urgenza per il disegno di legge n. 533:
PRESIDENTE 7908
PIERACCINI 7907
Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante 7875
Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante di disegni di legge già deferiti alle stesse Commissioni in sede referente 7876
Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 7876
Presentazione di relazione 7877

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 7908, 7909

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla situazione in Grecia:

PRESIDENTE 7888
* BANFI 7888
CALAMANDREI . . . . . *Pag.* 7899
DE MARSANICH 7891
LI VIGNI 7896
NENNI, *Ministro degli affari esteri* 7880
* PARRI 7889
ROMAGNOLI CARETTONI Tullia 7883
SALATI 7894

Svolgimento di interrogazioni sulla sorte dei tecnici italiani dispersi nel Biafra:

PRESIDENTE 7904
CARON 7906
DE MARSANICH 7904
FABBRINI 7905
LI VIGNI 7907
NENNI, *Ministro degli affari esteri* 7902
PIERACCINI 7906

PROCLAMAZIONE DI SENATORE 7875

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

Presidenza del Presidente FANFANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,30*).

Si dia lettura del processo verbale.

DI VITTORIO BERTI BALDINA, *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 14 maggio.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Proclamazione di senatore

PRESIDENTE. Informo che la Giunta delle elezioni ha comunicato che, occorrendo provvedere, ai sensi dell'articolo 21 della legge elettorale per il Senato, alla attribuzione del seggio resosi vacante nella Regione della Puglia, in seguito alla morte del senatore Onofrio Jannuzzi, ha riscontrato, nella seduta del 22 maggio 1969, che il primo dei candidati non eletti del Gruppo cui il predetto senatore apparteneva è il signor Mauro Pennacchio.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e proclamo senatore il candidato Mauro Pennacchio per la Regione della Puglia.

Avverto che da oggi decorre, nei confronti del nuovo proclamato, il termine di venti giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

PIRASTU, SOTGIU, FUSI, BRAMBILLA, FERMARIELLO e ORLANDI. — « Riduzione del limite di età pensionabile per i lavoratori delle miniere di carbone trasferite all'Enel » (662);

PERRINO, PAUSELLI e PINTO. — « Determinazione della retribuzione contributiva, ai fini assistenziali, per i dipendenti degli enti locali iscritti all'INADEL » (663);

DE MATTEIS e DINDO. — « Estensione ai minorati psichici di età superiore agli anni 18 delle provvidenze economiche previste dalla legge 6 agosto 1966, n. 625, in favore dei mutilati ed invalidi civili » (664);

PICARDO e FILETTI. — « Provvidenze a favore dei sottufficiali e gradi inferiori dell'Arma dei carabinieri e del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza richiamati e trattenuti » (665);

DAL CANTON Maria Pia. — « Riscatto del corso scolastico per il conseguimento del diploma di ostetrica ai fini della pensione » (666).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

PRESIDENTE. Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Ripartizione dei proventi di cancelleria degli uffici di conciliazione previsti dalla legge 28 luglio 1895, n. 455, e successive modificazioni » (438-*B*), previ pareri della 2ª e della 5ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Agricoltura e foreste):

DEL PACE ed altri. — « Estensione dei benefici per i trattamenti fitosanitari alle coltivazioni di tabacco, previsti dalla legge 27 ottobre 1966, n. 910 » (641), previo parere della 5ª Commissione;

alle Commissioni permanenti riunite 7ª (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile) *e 11ª* (Igiene e sanità):

« Concessione di contributi per opere ospedaliere per gli anni finanziari 1969 e 1970, istituzione di un centro-studi presso il Ministero della sanità e finanziamento dei comitati per la programmazione ospedaliera » (634), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 6ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

PRESIDENTE. Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

PARRI ed altri. — « Finanza delle Regioni a statuto ordinario » (628), previo parere della 1ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

PIERACCINI ed altri. — « Istituzione dell'Ente autonomo « Biennali di Firenze » (630), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 7ª Commissione;

ADAMOLI ed altri. — « Conversione in istituto statale del liceo artistico legalmente riconosciuto " Nicolò Barabino " istituito e gestito dal comune di Genova » (632), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

ADAMOLI ed altri. — « Conversione in istituto statale dell'istituto tecnico industriale « G. Galilei » e dell'istituto tecnico femminile con annesso istituto professionale femminile « Duchessa di Galliera » istituiti e gestiti dal comune di Genova » (633), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

TROPEANO ed altri. — « Modifiche alla legge 18 dicembre 1960, n. 1561, contenente norme relative all'indennità di anzianità spettante agli impiegati privati » (640);

alla 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

PERRINO e DE LEONI. — « Autorizzazione ad istituire corsi in esternato per il conseguimento del diploma di infermiere professionale da parte di allievi di ambo i sessi » (646), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

alle Commissioni permanenti riunite 1ª (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno) *e 2ª* (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

TRABUCCHI. — « Norme relative a sanatorie per decorrenze incolpevoli di termini da concedersi in caso di situazione di anormale funzionamento di pubblici servizi » (637).

Annunzio di deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante di disegni di legge già deferiti alle stesse Commissioni in sede referente

PRESIDENTE. Comunico che, su richiesta unanime dei componenti la 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: SCHIAVONE. — « Norme integrative della legge 20 dicembre 1961, n. 1345, relativa alla Corte dei conti » (457), già deferito a detta Commissione in sede referente.

Comunico inoltre che il disegno di legge: PERRINO ed altri. — « Percentuale del succo di arancia nelle bibite analcoliche denominate " aranciate " » (585) — già assegnato alla 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo) in sede referente, previo parere della 8ª Commissione — è stato deferito alla Commissione stessa in sede deliberante, previ pareri della 8ª e della 11ª Commissione, al fine di consentirne l'esame congiuntamente al disegno di legge: POERIO ed altri. — « Aumento del contenuto di succo di arancia nelle bibite analco-

liche messe in commercio con il nome di aranciate » (496).

Annunzio di presentazione di relazione

P R E S I D E N T E . Comunico che, a nome della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), il senatore Limoni ha presentato la relazione sul seguente disegno di legge: DERIU ed altri. — « Modifica dell'articolo 29 della legge 11 giugno 1962, numero 588, concernente la Società finanziaria sarda (SFIRS) » (314).

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla situazione in Grecia

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla situazione in Grecia. Si dia lettura delle interpellanze:

D I V I T T O R I O B E R T I B A L D I N A , *Segretario*:

ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, CINCIARI RODANO Maria Lisa, MINELLA MOLINARI Angiola, DI VITTORIO BERTI Baldina, FARNETI Ariella, TEDESCO Giglia, BONAZZOLA RUHL Valeria, ABBIATI GRECO CASOTTI Dolores. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali passi siano stati compiuti e si intenda compiere nei confronti del Governo greco per salvare la vita dell'onorevole Maria Karagiorgi-Gyftodimu, imprigionata nel campo di concentramento per le donne e attualmente gravissimamente ammalata per le disumane condizioni di prigionia fatte alle detenute politiche.

Da fonti assai serie viene comunicato che il direttore del campo non consentirebbe nemmeno a far trasportare l'ammalata in ospedale. Va notato che molte delle donne detenute, al pari dell'onorevole Karagiorgi, sono ormai da 21 mesi in stato di durissima prigionia, senza che nei loro confronti si sia seguita alcuna procedura legale. (interp. - 76)

BANFI, PIERACCINI, FORMICA, IANNELLI, FOSSA, CODIGNOLA, ARNONE, MINNOCCI, DINDO, BUZIO, BARDI, BLOISE, CAVEZZALI, CIPELLINI, GARAVELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Considerato che lo statuto del Consiglio d'Europa, entrato in vigore il 3 agosto 1949, ha come suo fondamento la irrinunciabile garanzia dei princìpi di libertà individuale, di libertà politica e di preminenza del diritto, sui quali si fonda ogni vera democrazia, e che la Grecia, su questa premessa, ha aderito al Trattato l'8 agosto 1949;

considerato che la Convenzione per la cooperazione economica europea, entrata in vigore il 28 luglio 1948, è basata sulla considerazione che una economia europea forte e prospera è essenziale per raggiungere gli scopi delle Nazioni Unite, salvaguardare le libertà individuali ed accrescere il benessere generale, e che su queste premesse la Grecia ha aderito a tale Convenzione il 20 ottobre 1949;

considerato che, sulla base dei ricordati princìpi, il Consiglio dell'Organizzazione europea per la cooperazione economica ha approvato l'accordo per la costituzione dell'Unione europea dei pagamenti, sottoscritto anche dal Regno di Grecia, e che gli stessi princìpi posti a base dell'OECE sono trasfusi nel Trattato istitutivo dell'OCSE, firmato a Parigi il 14 dicembre 1960;

considerato ancora che è sulla premessa della democraticità dei Paesi aderenti che il Parlamento ha ratificato, con legge 14 ottobre 1957, n. 1203, gli accordi internazionali istitutivi dell'Euratom e della Comunità economica europea e che su questa premessa la Comunità ha stipulato con la Grecia l'accordo del 9 luglio 1961 nella forma prevista dall'articolo 238 del Trattato istitutivo della CEE;

ritenuto che, a seguito degi avvenimenti del 21 aprile 1967, si è instaurato in Grecia un regime che ha violato gli impegni presi da quel Paese all'atto dell'adesione a tutti i Trattati sopra ricordati ed a molti altri di minor rilievo, negando ai cittadini le libertà individuali, la libertà politica e lo Stato di diritto, istituendo così un regime antidemocratico,

per conoscere se il Governo intende prendere, nelle sedi competenti, ed in primo luogo al Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, le iniziative opportune e necessarie al fine di ottenere l'estromissione della Grecia dagli organismi comunitari per avere violato le premesse dei Trattati, pur formulando il vivo augurio che rapidamente vengano a cessare i motivi che lo hanno indotto a questa iniziativa, riaffermando così l'amicizia con il popolo greco. (interp. - 147)

PARRI, ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, GATTO Simone, ANDERLINI, GALANTE GARRONE, ANTONICELLI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Gli interpellanti,

constatato che, a due anni dal colpo di Stato del 21 aprile 1967, perdura in Grecia un regime di tipo autoritario fascista che ha indotto — dopo lunghi esami ed attente indagini — il Consiglio d'Europa al voto del 30 gennaio 1969 che propone al Comitato dei ministri (che si riunirà a Londra il 5 maggio 1969) il ritiro dei membri greci dal Consiglio stesso, in forza dei princìpi di democrazia che stanno alle origini della istituzione;

constatato che la Costituzione greca, testè approvata, ha carattere fortemente antidemocratico (pronuncia del Consiglio d'Europa del 27 settembre 1968 e successivi atti e risultanze dell'esame giuridico condotto da tre esperti indipendenti per conto del Consiglio d'Europa stesso, fra cui l'italiano professor Francesco Capotorti);

preso atto che l'opinione pubblica mondiale in generale, ed europea occidentale in particolare, hanno preso frequentemente posizione affinchè si mettano in atto passi concreti a favore della democrazia in Grecia;

preso atto che il popolo italiano ha ripetutamente manifestato la volontà di aiutare gli antifascisti greci in ogni possibile modo;

preso atto che i partiti politici democratici di maggioranza e di opposizione si sono pronunciati, con inequivocabile fermezza, in documenti degli organismi dirigenti (ordine del giorno del Comitato centrale del PSI) e, in ogni caso, con adesioni a manifestazioni ed iniziative e colloqui ufficialmente concessi ad esponenti dell'antifascismo greco (ultimi, in ordine di tempo, quelli dell'onorevole professore Andreas Papandreu con esponenti della DC e con i Segretari del PSI e del PRI, e a titolo privato con l'onorevole Nenni);

preso atto che il Parlamento ha più volte espresso il proprio orientamento (come in occasione del voto della Commissione affari esteri del Senato sulla ratifica dell'adesione della Grecia alla Convenzione di mutua assistenza doganale fra i Paesi della CEE);

tenuto conto dei passi più volte e con successo espletati dal Governo a favore delle vittime del fascismo greco e dell'ordine del giorno approvato in Senato in occasione del recente dibattito sul bilancio del Ministero degli affari esteri,

chiedono di sapere se non reputi oramai indispensabile porre nelle debite sedi il problema del contrasto fra la presenza nella NATO di Paesi retti da regimi quali quello greco e portoghese e lo spirito e la lettera del preambolo e degli articoli 2 e 3 del Patto atlantico, e trarne le relative conseguenze. (interp. - 146)

NENCIONI, DE MARSANICH. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Con riferimento al voto del Consiglio d'Europa del 30 gennaio 1969, per auspicare l'esame, da parte del Comitato dei ministri, delle richieste circa la posizione dei membri greci nel Consiglio stesso, ed al rinvio di una decisione di merito da parte del Comitato dei ministri del 5 maggio 1969 che ha creato una situazione d'incertezza;

constatato che, se dovesse ritenersi valido il principio discriminante dell'arbitraria, unilaterale valutazione dei regimi all'interno degli Stati che compongono l'Europa, con velleitaria volontà di aderenza a dei modelli ideali da ciascun schieramento politico vagheggiati, si porrebbero dei problemi di indebita ingerenza all'interno degli stessi Stati e che in tutto il Mediterraneo solo la Repubblica italiana è retta da una Costituzione che si è tradotta in pratica

in un sistema democratico parlamentare che si contraddistingue con la decadenza di tutti i valori irrinunciabili per una comunità nazionale;

premesso che il sistema di discriminazione è per sua natura inarrestabile e generoso di contagio eversivo e che, senza voler entrare, per le suddette ragioni, nella valutazione del regime greco, è pacifico che la Grecia era caduta in uno stato di continua rivolta che ne paralizzava l'azione economica, politica e sociale;

con riferimento alla particolare situazione europea su cui incombe il diritto della forza e la teoria della « sovranità limitata » che ha seminato di generoso sangue l'Ungheria, la Cecoslovacchia, la Lettonia, la Lituania, e minaccia di travolgere anche i regimi comunisti della Romania e della Jugoslavia,

per conoscere, nello spirito degli articoli 2 e 3 della Carta atlantica e delle esigenze di solidarietà atlantica e di rafforzamento della NATO, quale sia l'atteggiamento del Governo italiano di fronte a manovre eversive di una Comunità europea che trova la sua ragion d'essere nella carenza di discriminazioni e di esclusioni, nello spirito dello statuto del Consiglio d'Europa, della Convenzione per la cooperazione economica europea e del Trattato istitutivo dell'OCSE. (interp. - 158)

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni.

DI VITTORIO BERTI BALDINA, *Segretario*:

BUFALINI, SALATI, CALAMANDREI, FABBRINI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere:

se non ritenga che la permanenza nella NATO della Grecia, con il suo attuale regime di violenta soppressione di ogni libertà — come già del resto, fin dal sorgere dell'Alleanza, la presenza in essa del Portogallo — sia incompatibile con le stesse enunciazioni contenute nel preambolo e nell'articolo 2 del Patto atlantico circa i princìpi di democrazia che ivi si afferma dovrebbero essere salvaguardati e rafforzati dagli Stati membri;

se gli risultino vere le notizie diffuse dalla stampa, secondo cui le forniture di armi alla Grecia nel quadro della NATO, interrotte all'indomani del colpo di Stato fascista dell'aprile 1967, sono state recentemente riprese dagli Stati Uniti con la consegna al regime di Atene di materiale militare pesante, e in particolare di aerei da combattimento, notizie che, se non smentite, configurano una nuova grave responsabilità da parte del Governo americano nel senso di incoraggiare e rafforzare l'attuale regime greco, in dispregio degli stessi princìpi su cui, come sopra ricordato, il Patto atlantico si vorrebbe fondato;

se la permanenza politica e militare nella NATO di uno Stato qual è oggi la Grecia — e, ancora, il Portogallo — non gli sembri sufficiente per pregiudicare la tesi sostenuta dal Governo italiano secondo la quale dal recente Consiglio atlantico di Washington sarebbe emersa una « nuova fase » dell'Alleanza atlantica prevalentemente rivolta a sviluppare la coesistenza pacifica fra i popoli sulla base dei princìpi di democrazia;

se, infine, in considerazione di tutto questo, il Governo non reputi ormai come una necessità improrogabile quella di adoperarsi per mettere all'ordine del giorno degli organismi della NATO la questione della intollerabilità di rapporti politici e militari fra l'Alleanza e regimi come quelli di Atene e di Lisbona, e più in generale le questioni relative al rispetto dell'articolo 2 del Patto atlantico da parte di ognuno dei suoi membri e da parte dell'Alleanza nel suo complesso. (int. or. - 739)

MARCORA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Sulla posizione del Governo in merito alla compatibilità della presenza nell'Alleanza atlantica della Grecia con lo spirito e la lettera degli articoli 2 e 3 della Carta atlantica nei quali viene espressa, come obiettivo dell'Alleanza stessa, la salvaguardia della libertà dei popoli fondata sui princìpi di democrazia, delle libertà individuali e del rispetto del diritto.

Per chiedere, altresì, quali iniziative politiche intenda il Governo adottare per favorire le forze che in Grecia lottano per la libertà con lo stesso spirito con cui lottarono in Italia le forze antifasciste durante la Resistenza, dando vita ad una Repubblica democratica.

Si rileva che, in modo particolare, l'opinione pubblica giovanile approverebbe una decisa azione del Governo condotta in nome degli ideali della lotta per la democrazia, come è testimoniato da tutte le manifestazioni svoltesi nel Paese su iniziativa di tutti i giovani democratici, con la partecipazione di esponenti politici greci in esilio.

Per chiedere, infine, quali sono le valutazioni del Governo in relazione alle decisioni del Consiglio d'Europa del 30 gennaio 1969 circa il ritiro dei membri greci dal Consiglio stesso. (int. or. - 732)

VALORI, DI PRISCO, ALBARELLO, MASCIALE, TOMASSINI, CUCCU, FILIPPA, LI VIGNI, MENCHINELLI, NALDINI, PELLICANO', PREZIOSI, RAIA, VENTURI Lino. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere quali iniziative politiche il Governo intenda assumere per aiutare le forze che lottano in Grecia per la libertà e la democrazia contro il regime dei colonnelli. (int. or. - 734)

CALAMANDREI, BORSARI, SALATI, FABBRINI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere:

se non ritenga che le sue dichiarazioni recenti a nome dell'Italia in varie sedi internazionali, circa la questione dei rapporti con l'attuale regime fascista di Atene, rischiano di essere svuotate di ogni attendibilità politica a seguito dell'annunciata partecipazione di forze italiane accanto a forze dell'esercito greco alla manovra militare NATO denominata « Olympic Express » e destinata a svolgersi in territorio greco dal 27 maggio al 16 giugno 1969;

se non consideri quanto meno inopportuna tale partecipazione in coincidenza con l'imminente sua visita in Jugoslavia, vicino al cui confine la manovra « Olympic Express » si svolgerà, e quando proprio l'agenzia ufficiale jugoslava « Tanjug » dichiara che detta manovra non contribuisce a migliorare l'atmosfera dei rapporti esistenti fra gli Stati europei;

se, dal Ministro della difesa e dalle autorità militari competenti, il Governo — come era doveroso — sia stato preventivamente informato e richiesto di un qualche parere sulla partecipazione italiana alla « Olympic Express », e ne abbia discusso, in relazione alle così importanti attinenze politiche sopra ricordate;

se, infine, appunto tenendo adeguato conto di tali attinenze, non ritenga politicamente necessario che da parte del Governo sia decisa e resa nota la sospensione della partecipazione italiana alla « Olympic Express ». (int. or. - 802)

PRESIDENTE. Avverto che i presentatori delle interpellanze iscritte all'ordine del giorno hanno rinunciato a svolgere le interpellanze medesime.

Pertanto l'onorevole Ministro degli affari esteri ha facoltà di rispondere alle interpellanze ed alle interrogazioni.

NENNI, *Ministro degli affari esteri.* Signor Presidente, onorevoli senatori, sono grato agli onorevoli senatori che con le loro interpellanze e interrogazioni mi offrono la occasione di chiarire le condizioni nelle quali la questione della Grecia è stata posta e discussa nell'ambito degli organismi comunitari e l'atteggiamento tenuto in proposito dal Governo.

Mi riferirò di preferenza al Consiglio d'Europa, anche se le interpellanze e le interrogazioni si richiamano più particolarmente all'Alleanza atlantica, ma nel primo caso, in quello del Consiglio d'Europa, parliamo concretamente di una procedura in atto, nel secondo di un problema non ancora affrontato dal Consiglio atlantico se non in forma indiretta, come nell'ultimo mio intervento al Consiglio ministeriale atlantico di Washington. Il problema sarà posto e sviluppato ed in base alla discussione a cui darà luogo o alle indicazioni che il dibattito fornirà, noi potremo affrontare in

quest'Aula la discussione sulla base di dati concreti.

Sulla natura ed il carattere dei princìpi che presiedono alla formazione delle associazioni comunitarie internazionali c'è ben poco margine per una polemica. Il preambolo del Patto atlantico parla espressamente di Paesi che si associano per salvaguardare la libertà dei loro popoli, il loro comune retaggio e la loro civiltà e per difendere le libertà individuali e la preminenza del diritto. L'articolo 2 del Patto ribadisce il comune impegno di rafforzare le libere istituzioni.

La forza dei princìpi è affermata con molto maggiore vigore negli obblighi che il Consiglio d'Europa impone agli Stati membri. Lo statuto del Consiglio impegna i Paesi firmatari ed associati a rispettare i valori spirituali e morali che sono il patrimonio comune dei loro popoli e che sono l'origine dei princìpi di libertà individuale, di libertà politica e della preminenza del diritto. L'articolo 3 dello statuto precisa quali sono le condizioni per la partecipazione al Consiglio d'Europa. Vi si legge che ogni associato del Consiglio d'Europa si impegna a riconoscere il principio della preminenza del diritto ed il principio in virtù del quale ogni persona posta sotto la sua giurisdizione deve godere dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali. L'articolo 8 stabilisce che ogni membro del Consiglio d'Europa che violi gravemente le disposizioni di cui all'articolo 3 può essere sospeso dal diritto di essere rappresentato nel Consiglio e può essere invitato dal Comitato dei ministri a ritirarsi. Se non è tenuto conto di questo invito, il Comitato può decidere che lo Stato membro di cui si tratta finisca di appartenere al Consiglio a partire da una data fissata dal Comitato stesso.

Queste norme dello statuto sono rafforzate dalla Convenzione dei diritti dell'uomo. Questa ultima costituisce la base ideologica della organizzazione del Consiglio d'Europa. Gli Stati firmatari si impegnano a riconoscere ad ogni persona sottoposta alla loro giurisdizione i diritti e le libertà definiti dalla Convenzione. Gli articoli della Convenzione indicano espressamente i diversi diritti e le libertà che debbono essere assicurati ai cittadini.

Fra questi, mi limito a ricordare la libertà di pensiero (articolo 9), di espressione e di opinione (articolo 10), di riunione pacifica e di associazione (articolo 11). La Convenzione, per assicurare il rispetto degli impegni che ne derivano, ha creato due organismi, la Commissione europea dei diritti dell'uomo e la Corte europea dei diritti dell'uomo ed ha fissato la procedura per i ricorsi per violazione della Convenzione.

Uno di questi organismi, e cioè la Commissione dei diritti dell'uomo, sta esaminando il ricorso introdotto contro il Governo ellenico, dai Governi danese, norvegese, svedese e olandese, per violazione dei princìpi della Convenzione dei diritti dell'uomo e dello statuto del Consiglio d'Europa.

L'inchiesta è ancora in corso. La sottocommissione di recente inviata in Grecia per esercitare il mandato conferitole si è vista costretta a rinunciare al proprio compito, posta, come è stata, dalle autorità elleniche nell'impossibilità di accertare fatti che la interessavano. Ciò malgrado, con il comunicato in data 24 marzo scorso, la Commissione europea dei diritti dell'uomo ha dichiarato che la sottocommissione condurrà egualmente a termine i propri lavori.

A sua volta, l'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa ha, il 28 gennaio 1969, adottato una sua raccomandazione, che porta il n. 547, sulla situazione in Grecia. L'Assemblea deplora che il regime greco abbia privato i cittadini del diritto alla libertà di espressione e di quello di eleggere liberamente un Parlamento rappresentativo; dichiara che il regime attuale in Grecia viola gravemente, per il momento, le condizioni a cui devono attenersi i membri del Consiglio di Europa, così come esse sono definite dall'articolo 3 dello statuto; considera che il regime greco dovrebbe trarne le conclusioni che si impongono e riconsiderare la propria posizione conformemente all'articolo 7 dello statuto, a termine del quale ogni membro del Consiglio d'Europa può ritirarsi; decide di non riconoscere i poteri di qualsiasi delegato il quale intenda rappresentare il

Parlamento greco, finchè non sarà convinto che la libertà di espressione è stata ristabilita e che un Parlamento libero e rappresentativo è stato eletto in Grecia; infine, l'Assemblea raccomanda al Comitato dei Ministri di segnalare le proprie conclusioni all'attenzione del Governo greco, e nell'interesse dell'insieme del popolo greco raccomanda inoltre al Comitato dei Ministri di prendere, in un termine di tempo da determinare, le misure appropriate alla luce degli articoli 3, 7 e 8 dello statuto del Consiglio d'Europa.

La raccomandazione dell'Assemblea consultiva è stata esaminata dal Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa il 6 maggio scorso. Non ho mancato di dire, in quell'occasione, che se il Consiglio d'Europa voleva mantenere e rafforzare la propria credibilità democratica nel momento in cui si parla di una più larga unità europea che superi le frontiere dei blocchi, se esso voleva rafforzare la sua forza di attrazione morale doveva adottare le sanzioni politiche richieste dall'Assemblea consultiva.

Questa tesi si è urtata con l'obiezione, sollevata dagli stessi Governi scandinavi i quali hanno introdotto presso la Convenzione europea dei diritti dell'uomo la procedura di inchiesta sulla Grecia, sulla necessità e utilità di attendere la pubblicazione del rapporto della Commissione dei diritti dell'uomo prima di deliberare sulla raccomandazione dell'Assemblea consultiva.

L'obiezione ha un suo innegabile valore giuridico e ne ha uno minore sul piano politico. Ma, una volta sollevata, risultò impossibile raccogliere, su una decisione di applicazione immediata ed integrale della raccomandazione dell'Assemblea consultiva, i due terzi dei voti, senza dei quali nessuna votazione è valida.

D'altro canto, occorreva — a mio giudizio — evitare un rinvio non motivato della questione alla sessione di dicembre del Comitato dei ministri. Fu perciò necessario ricercare l'accordo della maggioranza su una deliberazione che comportasse un inizio di applicazione della raccomandazione dell'Assemblea consultiva. Così si è arrivati alla risoluzione del 6 maggio, approvata con il solo voto contrario della Grecia e di Cipro e con la astensione della Francia, della Turchia e della Svizzera, tutti gli altri Stati membri avendo votato a favore. La risoluzione votata associa il Comitato dei ministri ai sentimenti di inquietudine dell'Assemblea consultiva sulla situazione in Grecia; riafferma la necessità del rapido ristabilimento di un regime democratico in quel Paese; decide di segnalare la raccomandazione al Governo di Atene perchè ne tragga le conclusioni che si impongono; si dichiara pronta a prendere una decisione alla sua prima riunione; esprime l'auspicio che il rapporto della Commissione dei diritti dell'uomo sia trasmesso al Comitato dei ministri nel più breve termine; decide di mantenere nel frattempo la raccomandazione n. 547 dell'Assemblea al suo ordine del giorno e a quello dei delegati dei Ministri.

Su nostra richiesta il Comitato ha inoltre autorizzato il suo Presidente (che fino a dicembre è il Ministro degli esteri italiano) a promuovere la convocazione straordinaria del Comitato dei ministri non appena sia stato presentato il rapporto della Commissione dei diritti dell'uomo o siano intervenuti altri motivi di urgenza.

Non si è trattato quindi nè di una evasione dal problema, come da taluni si è sostenuto, e men che mai di un intervento nella politica interna della Grecia come da altri si sostiene. La dottrina in base alla quale il Consiglio d'Europa ha l'obbligo politico e morale di dare applicazione alla raccomandazione n. 547 non è nè quella dell'intervento negli affari interni dei Paesi membri, nè quella della sovranità limitata, praticata dall'Unione Sovietica nei confronti della Cecoslovacchia e che pende come una minaccia su altri Paesi del blocco di Varsavia. È la dottrina della responsabilità verso lo statuto e verso la Convenzione dei diritti dell'uomo sottoscritta dai paesi membri del Consiglio d'Europa. Ogni deroga ai princìpi e ogni cinismo verso i princìpi si traduce sempre in una crisi dei valori della libera e pacifica convivenza fra gli Stati e fra i popoli.

I popoli, noi lo sappiamo per una esperienza dura e vissuta, riconquistano da soli

la propria libertà. Ciò che possiamo fare per essi e anche per noi, è assicurarli della nostra amicizia e della nostra solidarietà. Se del resto avessimo tendenza a dimenticare il valore dei princìpi e ad adattarci alla logica di un malinteso realismo, la situazione si incaricherebbe di prenderci alla gola. Non a caso, onorevoli senatori, mentre in alcuni Paesi, ed anche un poco nel nostro, c'è chi si abitua al sonnifero delle cose che lentamente dovrebbero migliorare da sole, tutta una serie di processi e di dure condanne denunciano l'asprezza crescente della situazione greca.

Una delle interpellanze richiama il caso di una condannata, la signora Maria Karagiorgi-Gyftodimu, caso che ha destato viva emozione anche per le condizioni di salute in cui la detenuta versa. Noi abbiamo interessato alla sorte di questa detenuta il Comitato internazionale della Croce rossa a Ginevra che ha fatto visitare in carcere la detenuta riscontrando una debolezza cardiaca. La stessa agenzia centrale della Croce rossa ha, su nostra segnalazione, attirato l'attenzione delle autorità elleniche sui casi di persone malate e anziane affinchè un atto di clemenza possa essere adottato in loro favore.

Rispetto alle interpellanze che fanno riferimento alla posizione assunta dalla Comunità economica europea nei confronti della Grecia, ricordo che il Parlamento europeo ha approvato una risoluzione per constatare che l'accordo di associazione della Grecia con la CEE non potrebbe essere applicato senza il ristabilimento delle strutture democratiche e delle libertà politiche e sindacali e che il funzionamento pratico dell'associazione risulta impedito dalla impossibilità in cui si trovano i parlamentari greci di partecipare ai lavori della Commissione parlamentare mista. A seguito di tale risoluzione il Consiglio della CEE deliberava il 10 maggio 1967 di limitare il funzionamento dell'associazione agli affari correnti, quali l'applicazione delle riduzioni doganali.

Il Governo italiano per parte sua si è da allora uniformato a tale atteggiamento in seno agli organi comunitari.

Onorevoli colleghi, parlando il 13 maggio all'Assemblea consultiva di Strasburgo, nella mia qualità di Presidente del Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, ho avuto occasione di dire che ero consapevole dei motivi alti e generosi che avevano ispirato la raccomandazione di quell'Assemblea, che comprendevo la delusione di alcuni suoi membri per la lentezza esecutiva del Comitato dei ministri, che potevo comunque assicurare che il voto dell'Assemblea non sarebbe stato eluso.

Desidero rinnovare quell'impegno davanti al Senato della Repubblica.

Fare l'Europa, superando ogni artificiale barriera, è uno dei più vasti obiettivi della politica internazionale del nostro Governo e del nostro Paese.

Ora l'Europa può farsi soltanto, e si farà, nella libertà e nella democrazia. (*Applausi*).

PRESIDENTE. La senatrice Tullia Romagnoli Carettoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

ROMAGNOLI CARETTONI TULLIA. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, prendo la parola in uno stato di estrema angoscia e di profonda tristezza perchè, mentre debbo ringraziare l'onorevole Ministro per le notizie che ci ha dato relative all'onorevole Maria Karagiorgi e altri detenuti ammalati di cui alla nostra interpellanza, mentre credo doveroso prendere di nuovo l'occasione per ringraziare i Ministri degli esteri, particolarmente il ministro Fanfani quando era a quel Dicastero e il ministro Nenni, degli interventi umanitari e sempre fattivi nei confronti dei detenuti greci, per l'aiuto e l'appoggio agli esuli greci, debbo però ancora una volta constatare lo spaventoso divario che c'è tra l'*animus* che è dietro tutti i nostri discorsi, tra l'*animus* che è dietro ogni vostro e nostro intervento e la condizione della Grecia e il fatto che il regime greco si va purtroppo consolidando.

In altra interpellanza che ho avuto anche io l'onore di firmare, si fa una elencazione di elementi importanti (ne ha ricordato uno fondamentale or ora il Ministro degli esteri), che però fino ad oggi non hanno risolto nulla, sicchè siamo in condizioni peggiori rispetto a due anni fa.

Certo nessuno di noi vuole tacciare di velleitarismo o di scarsa buona fede chicchessia dal momento che non sfugge a nessuno in questa Repubblica quale pericolo rappresenti un focolaio di fascismo così vicino a casa nostra. Lo ricordava, credo, anche il Ministro degli esteri: ogni italiano sa cosa significa lasciar correre, quando si tratta di fascismo; l'Europa lo sa e vent'anni non hanno cancellato una bruciante esperienza.

Non abbiamo ragione di dubitare della sincerità e della solidarietà che si va esprimendo da tutte le parti al popolo greco; personalmente poi non credo (anche se autorevoli organi di stampa inglesi e ultimamente anche organi di stampa italiani, tra cui la rivista « Concretezza » lo affermano), che questo atteggiamento, questa debolezza sia da legarsi a dei motivi prettamente mercantili e commerciali.

Non credo che i Paesi europei solamente per queste ragioni tollerino lo scandalo greco. Nessuna economia europea, anche quelle che oggi sono in maggiori difficoltà, è così dissestata da non poter rinunciare ai rapporti con un Paese come la Grecia il cui potenziale economico è quello che è.

Credo che la ragione di fondo, onorevole Ministro, sia più seria. Credo che dal punto di vista politico dovremmo fare uno sforzo per identificare questa ragione, per chiarirla fino in fondo e per vedere quali debbano essere le posizioni che almeno il nostro Paese deve prendere.

Credo che il limite invalicabile, il muro contro cui urtano tutti i nostri tentativi, tutti i tentativi — diciamolo pure — del nostro Governo e tutti gli sforzi dei cittadini che manifestano siano rappresentati, per la libertà in Grecia, in realtà dalla logica della NATO; per questa ragione qualsivoglia iniziativa europea collettiva o singola viene regolarmente ostacolata.

Ora pare, almeno ad alcuni di noi, che la situazione greca si trovi in un momento estremamente delicato; non ci sembra, cioè, di peccare di ottimismo dicendo che forse adesso, a due anni dal colpo di Stato, per alcune prese di posizioni, non ultima anche quella del Comitato dei ministri a Londra, sarebbe possibile mettere in atto qualche iniziativa che sbloccasse la situazione o che comunque la potesse migliorare. E ciò non lo inventiamo noi: ce lo ripetono continuamente i greci, i greci che fin dal 23-24 di quel famoso aprile hanno sempre insistito sulla possibilità che l'intervento dell'Europa e del mondo influenzasse positivamente la situazione greca.

So bene, onorevole Ministro, che ogni popolo si deve conquistare da sè la propria libertà; però so anche bene che c'è una responsabilità da parte di coloro che condividono certi ideali cui spetta di fare tutto il possibile per facilitare questa battaglia.

Ora i greci fin dal primo momento, ad esempio, hanno sottolineato la connivenza tra la CIA ed il regime dei colonnelli. Ultimamente abbiamo letto una testimonianza dalla quale risulterebbe che nel disgraziato episodio — un po' ridicolo anche — di fuga del re Costantino fu proprio il servizio segreto americano ad avvertire il Governo dei colonnelli di quanto il sovrano intendeva fare.

D'altro canto mi sembra indiscutibile che, se gli Stati Uniti avessero voluto — e se la NATO avesse voluto — il colpo di Stato non avrebbe avuto luogo e sarebbe stato liquidato in brevissimo tempo.

E per venire all'azione del Governo italiano direi che, se la esaminiamo con serenità, apprezzando quanto di positivo è stato fatto in questi anni, vedremo che essa è lo specchio di questa contraddizione tra lo sforzo per fare alcune cose ed il limite che ci si trova di fronte. Solerte sempre l'atteggiamento del nostro Governo per quanto concerne gli aiuti caritativi, comprensivo spesso, ma non sempre, per le difficoltà degli esuli, qualificante negli interventi resi in quest'Aula o nell'altra della Camera dai Ministri degli esteri (e non ricorderò l'autorevole passo in una occasione particolarmente tragica da parte del Capo dello Stato) preciso nell'intervento — che si condivide — che il nostro Ministro degli esteri ha fatto a Londra al Comitato dei ministri. Ma da queste prese di posizioni, fatti politici, in concreto, non sono scaturiti. D'altra parte l'Ita-

lia, se noi guardiamo ai fatti, non ha preso delle iniziative, in quanto il nostro Paese, nonostante che in quest'Aula lo si chiedesse con molta insistenza e da molte parti, non fu tra quelli che presentarono ricorso contro la Grecia, come i Paesi scandinavi e l'Olanda, Paese, quest'ultimo, appartenente alla NATO. È vero che la Commissione esteri del nostro Senato ha votato contro la ratifica dell'adesione della Grecia alla convenzione di mutua assistenza doganale tra i Paesi della CEE, però nelle varie istanze della CEE non risulta una opposizione ferma e decisa da parte dell'Italia.

Abbiamo fatto di peggio: la scorsa estate — e ne abbiamo parlato in quest'Aula — abbiamo concesso un prestito alla Grecia di 10 milioni di dollari coprendoci anche di ridicolo per soprammercato, avendo il nostro Governo inviato un telegramma dove si augurava « l'evoluzione costituzionale » quando era già noto il progetto di costituzione che i colonnelli avevano preparato ed era già stato condannato dalla Commissione dei giuristi di cui fa parte anche un italiano, il professor Capotorti.

V'è poi l'accoglienza che è stata fatta all'onorevole professor Papandreu in Italia: egli è stato ricevuto dagli esponenti dei partiti di Governo e, in via privata naturalmente, dall'onorevole Ministro degli esteri; inoltre sempre l'onorevole Ministro ha accettato in sede di discussione del bilancio un ordine del giorno sulla questione greca.

Questi elementi, pur importanti, vengono però a perdere peso e significato e rischiano di avere un senso puramente verbale quando rimangono a livello di atto di cortesia, di solidarietà e non dànno luogo a posizioni concrete: insomma, c'è un grande divario tra le parole e i fatti, tra la protesta dei popoli e la tiepidezza dei Governi, tra le assicurazioni degli uomini che costituiscono i partiti al Governo e l'azione che gli stessi uomini o altri rappresentanti dei partiti riescono a svolgere in sede governativa.

Perchè? Il perchè non spetta a me dirlo quando lo ha detto molto bene in un'intervista resa ad un giornale socialista l'onorevole Papandreu il quale ha affermato testualmente: « Noi sappiamo quale pressione gli Stati Uniti stanno esercitando sui Governi europei. La parola d'ordine è quella di non deludere i colonnelli; quello che però mi pare più assurdo è che molti statisti vi credano dimenticando che in Grecia la dittatura non è arrivata così, come per caso, ma è un'occupazione americana, dimenticando che la dittatura greca ha come sua base l'*establishment* degli Stati Uniti e non della Grecia. Per questo è incredibile che degli uomini della statura politica e morale di Willy Brandt e di Wilson prestino orecchio a queste pressioni e si apprestino di conseguenza a costruire nei loro Paesi sottomarini e navi da guerra per conto della Grecia dei colonnelli. In questo modo Brandt e Wilson, fatta eccezione per alcune affermazioni verbali per non scontentare l'elettorato popolare, sostengono il Governo greco per non scontentare gli Stati Uniti ».

Tutti sapete chi è Andreas Papandreu; non si può certo accusarlo di non essere un uomo democratico nel senso più pieno della parola. Dunque non è avventato dire che i colonnelli vivono e governano perchè la logica militare, le necessità strategiche fanno tollerare ai Governi del Patto atlantico la bruttura della compagnia di Portogallo e di Grecia. I militari sottolineano la posizione geografica e l'importanza di quelle basi: tanto non dovrebbe bastare ai politici democratici per chiudere un occhio sulle sofferenze di quei popoli e sulle torture della Pida ad Ovest e di Via Boboulinas all'Est, sui campi di Leros, sulla tragedia di tanti deportati, malati, donne e bambini.

Ogni giorno d'altra parte giungono a tutti noi documenti, appelli di persone che chiedono aiuto ed ogni giorno noi leggiamo di nuovi processi e di nuove condanne; purtroppo siamo in epoca di rilancio dei blocchi, di trionfo della mentalità militare e di quella *real Politik* che lei con parole così giuste, onorevole Ministro, ha testè condannato. Tristi eventi in Europa e nel Medio Oriente hanno dato man forte ai militari e — non è un giuoco di parole — confortato concretamente i colonnelli, riducendo i democratici ai discorsi o poco più.

Ma non si può proprio fare qualcosa di positivo? Io credo infatti che se noi continueremo a presentare interrogazioni e interpellanze su casi di uomini, di donne, di democratici che si trovano in condizioni tristissime noi compiremo sì il nostro dovere, ma non concluderemo molto; ci si risponderà che si fa tutto il possibile e si cercherà anche di farlo: ma non si può proprio fare qualcosa di più?

Io credo che anche i più accesi fautori del Patto atlantico, anche quegli uomini che sottoscrissero quel preambolo, quell'articolo 3 che lei, onorevole Ministro, ha ricordato, quei cenni alla democrazia e alla libertà, non considerassero quelle parole un inutile orpello. Ed io sono sempre dell'idea che tutte queste persone, tutti questi uomini, uomini responsabili dei partiti al Governo, in Italia e fuori d'Italia, non possono non sentire il contrasto, che lei d'altra parte rilevava, tra quelle parole e le cose che ci ha detto il signor Van der Stoel nel rapporto al Consiglio d'Europa che lei ha letto, il giudizio meditato che il Consiglio d'Europa ha dato, le testimonianze che la stessa Croce rossa ci ha fornito (quella Croce rossa che ha mille cose da fare e mille guai, eppure qualche cosa dice anche su questo argomento), tra quelle parole e la fisionomia della Costituzione greca e l'agghiacciante testimonianza che ogni giorno, si può dire, ci viene dai piccoli fogli che sfuggono alla polizia di Leros.

È certo che anche quelli che non vedono altra possibilità che l'Alleanza atlantica (e io non sono tra questi, come certamente si sa, in quest'Aula), anche quelli che sono convinti o dello stato di necessità o anche che l'*optimum* sia la situazione atlantica non possono essere d'accordo sotto questo profilo. Ed allora io vorrei, per testimoniare questo tipo di opinioni, leggere due frasi sole di una relazione che ha fatto recentemente l'onorevole Granelli, in un convegno sul tema: « Cambiare la NATO ». Cambiare la NATO non vuol dire, evidentemente, uscire dalla NATO, vuol dire correggere alcune cose: questa è la linea su cui si muove Granelli.

Dice l'onorevole Granelli: « tra le prove da fornire vi è quella di una sollecita iniziativa per risolvere il problema che offende la coscienza dei democratici di tutto il mondo; alludo all'inaccettabile presenza del Portogallo e della Grecia dei colonnelli nell'Alleanza atlantica, in aperto contrasto con il preambolo e l'articolo 2. Qualche vantaggio strategico non fa premio per Paesi che credono nel diritto dei popoli sulla responsabilità morale e politica di fornire copertura a sistemi antidemocratici e repressivi che gettano l'ombra del discredito sulla stessa Alleanza. C'è un dovere di solidarietà che impone a quanti credono, pur nella differenziazione politica, all'insopprimibile diritto dei popoli e degli uomini di schierarsi con gli oppressi e non con gli oppressori ». E allora io arrivo alla conclusione. Il nodo, secondo noi, è questo: bisogna certo, in ogni sede, mettere in atto ogni mezzo per isolare la giunta di Atene, però bisogna saper distinguere tra quello che è destinato ad esaurirsi in parole e quello che, viceversa, può forse fare qualche cosa.

Per uscire da questa atmosfera di tentennamenti e di equivoci bisogna porre il problema nelle sedi giuste, decisi ad andare fino in fondo. E direi che così ragionando ci poniamo nella logica del Governo, se lei mi consente, non nella logica della opposizione.

Ora, ecco: io vorrei chiedere al Ministro degli esteri di voler porre questo problema nelle istanze dell'Alleanza atlantica. Il comitato centrale del suo Partito, onorevole Ministro, si pronunciò tempo fa molto precisamente su quest'argomento; ora questa è la pronuncia di un partito al Governo. Certo, lo so, le posizioni di un partito non possono riflettersi completamente sull'azione del Governo, però quando si tratta di grandi scelte ideali — e questa è una scelta ideale — allora certo una coerenza tra Governo e partiti che lo costituiscono non credo si possa accantonare: che conto se ne fa?

Si è detto, per esempio, onorevole Ministro (io non vorrei essere indiscreta), che a Washington lei avrebbe posto questo problema in sede di Alleanza atlantica. Le solite voci dicono che non ne hanno voluto sapere. Bene, il voto di Londra mi lascia pensare che quelle voci forse non erano completamente prive di fondamento. A Londra lei ha

fatto un discorso molto giusto e molto bello. Lei ha detto: non resta che applicare lo statuto. Il suo discorso ci onora, onorevole Ministro, e d'altronde non poteva essere altrimenti; lei è Pietro Nenni, lei è quell'antifascista che tutti quanti conosciamo, lei è stato esule e la situazione greca parla al suo cuore molto di più di quanto non parli a tanti di noi che quell'esperienza non hanno drammaticamente vissuto. Chissà quante volte lei, esule all'estero, ha parlato con dirigenti e uomini politici stranieri dell'oppressione fascista in Italia e chissà quante volte ha sentito delle toccanti parole senza che seguisse alcun fatto da parte di quegli uomini! Non le pare che anche nel caso di Londra al suo discorso abbia fatto riscontro il solito atteggiamento? Perchè non vogliamo vedere le cose nella loro realtà? In definitiva è stato dato un rinvio ai colonnelli greci con la raccomandazione che si emendino. Ma c'è qualcuno, democratico, in Italia che può pensare che il fascismo si emendi da sè? È mai possibile che basti qualche modifica qua e là perchè muti la sua sostanza bestiale? Credete davvero che le strizzatine d'occhio, i prestiti concessi, le correnti turistiche alla fine incrementate, gli investimenti stranieri (un buon affare può sempre valere la prigionia di un antifascista e la deportazione di un socialista o di un comunista), la fraternità di armi che vedremo il 27 maggio tra l'esercito della Repubblica italiana democratica ed antifascista e l'esercito greco, tutto questo credete davvero che possa instradare per la via giusta il problema della Grecia?

Sotto questo profilo il voto di Londra — mi scusi, onorevole Ministro — è un voto infausto, un segno di tolleranza, un pretestuoso rinvio di una decisione su cui non ci doveva essere nemmeno discussione. Lei stesso, onorevole Ministro ha detto che, se in via di diritto le cose sono sostenibili, dal punto di vista politico non è sostenibile concedere una dilazione ed un rinvio a quei colonnelli dopo due anni. Invece il voto di Londra è la conferma di volersi fare i propri affari e, come lei ha detto, è stato la reale sconfessione del Consiglio d'Europa. Così viene da pensare che, tutto sommato, aveva poi ragione Patakos quando diceva, in un'intervista ad un giornalista italiano, che le decisioni o le chiacchiere del Consiglio d'Europa gli facevano lo stesso effetto di una puntura di zanzara sulle corna di un bue. Aveva ragione perchè alla fine una decisione non è stata presa. Così si deve dire che purtroppo ha ragione il « Manchester Guardian » quando dice che da mesi l'addomesticata stampa greca definisce il Consiglio d'Europa come una bottega di caffè, un posto in cui dei socialisti chiacchierano parecchio e non concludono nulla. Infatti i Ministri del Consiglio d'Europa erano stati invitati a sospendere la Grecia dal Consiglio stesso ed invece essi non hanno nemmeno specificato le riforme che il Governo greco dovrebbe realizzare perchè gli siano risparmiate le sanzioni la prossima volta.

Io temo che questo giornale abbia ragione anche se dice le cose con una certa durezza. Il Senato stamani ha davanti a sè una serie di documenti che mi paiono la testimonianza del fatto che quest'Assemblea è estremamente sensibile al problema. Credo che il Governo italiano, che è formato da antifascisti, debba una risposta non solo a quest'Aula ma agli antifascisti italiani e di tutto il mondo. Lei, onorevole Ministro, ha terminato ricordando gli ideali europei e non c'è dubbio che si parla continuamente di una coscienza europea che si dovrebbe formare. Ma come può sorgere questa coscienza se essa non si fonda sugli ideali di libertà e di democrazia da attuarsi — e da difendersi, se necessario — non con le parole ma con i fatti concreti? Nel caso contrario noi diremo ancora una volta delle cose ineccepibili, faremo dei discorsi di cui forse ci dovremo congratulare a vicenda, però la realtà greca, la realtà portoghese e quella di altri Paesi rimarranno quelle che sono, rimarranno le realtà dei campi di concentramento e dell'oppressione della libertà. (*Vivi applausi dalla sinistra e dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Informo il Senato che sono state presentate alcune interrogazioni sulla sorte dei 24 tecnici italiani dispersi nel Biafra. Riconoscendo il carattere d'urgenza di queste interrogazioni, ho chiesto all'onorevole Ministro degli affari esteri

se intendeva rispondere nella giornata odierna. Il Ministro ha accettato. Lo ringrazio e avverto che, al termine dello svolgimento delle interrogazioni e delle interpellanze all'ordine del giorno sulla situazione in Grecia, passeremo allo svolgimento delle interrogazioni sulla sorte degli italiani dispersi nel Biafra.

Il senatore Banfi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

* B A N F I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, la comunicazione testè fatta alla nostra Assemblea, secondo la quale alla fine delle repliche si discuterà dell'angosciosa situazione in cui si trovano alcuni cittadini italiani, mi induce ad essere anche più breve di quanto pensavo.

D'altra parte, io non posso che ringraziare l'onorevole Ministro degli affari esteri di quello che ci ha detto, per aver, cioè, ribadito la sua personale (e non solo personale, dato che ha parlato a nome del Governo) convinzione che l'attuale regime in Grecia è un regime di dittatura e di fascismo. Ma devo anche (affermo questo in base alla situazione obiettiva) dimostrarmi molto preoccupato e non del tutto convinto che l'azione del Governo italiano sia, in questa occasione, la più decisa. Io mi rendo perfettamente conto dei rapporti internazionali; mi rendo conto che colpi di testa nella politica internazionale non sono mai un fatto positivo. Io devo avere abbastanza esperienza, dopo tanti anni di vita parlamentare, per sapere che non è con le affermazioni e con le parole che si possono risolvere i problemi; ritengo anche però che la situazione ellenica sia diventata talmente grave da rendere necessario che noi compiamo un gradino nella *escalation* della nostra azione per la Grecia. Certo, gli avvenimenti che ci ha ricordato l'onorevole Ministro degli affari esteri sono a testimoniare che non solo l'Italia, ma tutti gli altri Paesi europei sono preoccupati per gli avvenimenti in Grecia e sono angosciati per le condizioni in cui il popolo greco si trova. Ecco, a questo punto io mi domando se, di fronte alle remore che obiettivamente esistono in alcuni Paesi europei per giungere alla esclusione della Grecia da tutti gli organismi europei (remore che io comprendo, ma che non giustifico sul piano della politica internazionale), mi domando — dicevo — se a questo punto noi, in qualità di Governo italiano, non dovremmo chiedere, nel tempo più breve ed in maniera esplicita, a questi Paesi titubanti di fare una scelta: o la Grecia o l'Italia nell'ambito dei loro organismi. Perchè, se noi siamo un Paese democratico e antifascista e se la Grecia è un Paese fascista e antidemocratico, la convivenza è manifestamente impossibile e gli altri Paesi devono operare questa scelta, una scelta motivata, una scelta che tra l'altro, proprio per le strumentazioni dei vari patti, è destinata, nella peggiore delle ipotesi, ad essere ritardata di un anno. Niente di irreparabile quindi, perchè qualora l'Italia dovesse anche denunciare il proprio ritiro, questo diventa efficace al di là di un anno, che è appunto il tempo necessario perchè gli altri siano posti di fronte alle scelte che noi sottoponiamo. A me pare esatta una impostazione di questa natura, ovviamente sperimentata prima per via diplomatica ma con tutta la necessaria forza, che porti a dire chiaramente che l'Italia non può, essendo nata dalla Resistenza, essendo governata con il consenso del popolo e con la democrazia, convivere in organismi in cui esiste un Paese che si regola esattamente nel modo opposto.

Onorevole Ministro, lei non ha risposto ad una domanda che noi le avevamo posto e che riguarda l'OCSE, ma io debbo ritenere che nella risposta più generale questo problema sia avvertito e che quindi l'esclusione dal Consiglio d'Europa comprenda anche l'esclusione da tutti gli organismi che al Consiglio d'Europa in qualche modo fanno capo; questo, anche se l'OCSE non ha nulla a che vedere dal punto di vista strutturale con il Consiglio d'Europa, perchè con esso è collegata l'unione dei pagamenti. Anche nel preambolo dell'OCSE si afferma che questo organismo di cooperazione economica è fondato sul riconoscimento della libertà e della democrazia dei popoli e degli Stati aderenti all'organizzazione. Pregherei quindi lo onorevole Ministro di volersi fare interprete

anche presso questi organismi, che hanno organi rappresentativi diversi da quelli del Parlamento europeo e del Consiglio d'Europa, della preoccupazione che noi nutriamo.

Ha ragione l'onorevole Ministro quando dice che i popoli si liberano da soli: la nostra tragedia nazionale ce lo ha ben dimostrato. Ma noi sappiamo, e lo dobbiamo riconoscere, che tra i popoli europei noi italiani abbiamo nei confronti del popolo greco doveri che altri Paesi non hanno, perchè siamo stati noi purtroppo nel 1940 ad invadere la Grecia ed a seminarvi distruzione. Ci troviamo quindi in una posizione diversa che giustifica, anche da parte del nostro Governo, un atteggiamento diverso da quello degli altri. Questi fatti pesano sulle nostre coscienze e fanno sì che non ci possiamo accontentare delle affermazioni, delle dichiarazioni di volontà, perchè in questo modo tradiremmo il nostro passato, il suo, onorevole Ministro, il mio, quello di tanti altri colleghi, dei cittadini, del popolo italiano in genere. E allora tutti dobbiamo avere il coraggio; l'altro giorno ho letto su un giornale che Yves Montand, presentando a Roma quel film sull'eccidio di Lambrakis, giustamente ha detto che bisogna avere il coraggio di parlare, di testimoniare la verità senza stancarsi e senza lasciarsi intimorire. Per noi non esiste certo il problema del lasciarsi intimorire, ma quello di adeguare la nostra azione ai nostri sentimenti, perchè troppe volte nel mondo, e ancora adesso, noi dobbiamo purtroppo constatare che la azione diplomatica e l'azione politica internazionale sono inadeguate. Basta pensare alla Rhodesia, basta pensare al Vietnam; certo, ci rendiamo conto che c'è questa inadeguatezza; non ne farei sicuramente colpa al Governo italiano, per quanto gli riguarda, perchè è un fatto generale; però ci ricordiamo anche, onorevole Ministro, della delusione di noi antifascisti, quando la Società delle Nazioni decretò le sanzioni contro il fascismo e non le applicò: e chi pagò fu il popolo italiano, fummo noi.

Ecco perchè noi oggi siamo impazienti, siamo angosciati quando leggiamo quella montagna di documentazioni, di propaganda dei fascisti greci che ci arriva tutti i giorni: gli uffici del Primo ministro pochi giorni fa ci hanno mandato il volumetto *Two years of creative activity* in cui si dice che la democrazia, che prima della rivoluzione era sprezzata e spinta al disastro dai demagoghi, e umiliata e in disgrazia, finalmente il 21 aprile 1967 è rinata.

Queste sono le cose che avvelenano. Oh, io mi guarderei bene dal dire che dobbiamo vietare l'importazione e la distribuzione in Italia di queste cose: siamo un Paese libero; però dobbiamo reagire molto più fortemente di come abbiamo fatto fin adesso. Io sono convinto che l'onorevole Ministro degli esteri si farà interprete presso il Governo di questa nostra esigenza; e spero, mi auguro fra breve, di vedere che il nostro Governo prenderà la decisione di porre gli altri Paesi di fronte alla alternativa: o l'Italia o la Grecia. Insieme non possiamo stare! (*Vivi applausi dalla sinistra e dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Il senatore Parri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

* P A R R I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, io non ho che da associarmi alle dichiarazioni fatte testè dalla senatrice Carettoni e dal senatore Banfi e da esprimere anche il mio ringraziamento al Ministro per la puntualità con la quale egli ha tenuto a farci conoscere l'andamento delle discussioni del Consiglio d'Europa e quelle che possono esserne le giustificazioni giuridiche e procedurali, essendo abbastanza evidente, anche per i precedenti che conosciamo, qual era il suo sentimento che egli ha creduto di tradurre nell'azione di mediazione che forse gli è stata possibile nelle discussioni del Consiglio d'Europa. Egli sa, ed anch'io confermo, che l'impressione finale è quella di una delusione profonda. Questo Consiglio d'Europa ha una attività consultiva e di foro internazionale; ha come sua attività qualificante, come sua iniziativa qualificante maggiore, la Carta dei diritti dell'uomo con quei meccanismi che questa ha studiato e realizzato per l'applicazione; ha come sua qualificazione questa tutela dei diritti del-

l'uomo in Europa: e la mancanza di coraggio in questa situazione, di fronte a questa violazione diretta, questo disavallo del suo volere da parte del Consiglio d'Europa, signor Ministro, ha lasciato una delusione profonda che altri Paesi forse sentono meno ma che in Italia si sente fortemente per le ragioni indicate dall'amico Banfi; delusione che ha delle ripercussioni di carattere politico e morale assai gravi.

Più decisa e più interessante, anche per gli effetti pratici che ha potuto avere, è stata la risoluzione del Parlamento della Comunità europea, il quale, nella barocca costruzione della Comunità europea che lei conosce, non ha poteri decisionali e non ha purtroppo neppure poteri vincolanti.

Tuttavia la sua risoluzione è abbastanza netta nei riguardi dell'applicazione dei diritti che per il trattato di associazione a questo punto spettano alla Grecia. Mi pare che la risoluzione di condanna difficilmente possa essere disattesa dal Consiglio dei ministri e tanto meno dal Comitato esecutivo della CEE.

Come fanno le organizzazioni europee a non sentire la sfida e il ricatto che di fronte a queste risoluzioni, che hanno carattere di solennità, vengono dalla stessa Grecia?

Quale risposta danno i colonnelli alla Grecia? Un crescendo di processi, un crescendo di condanne e un accrescimento del loro regime e della barbarie: questo indica anche una sicurezza da parte loro che non può non impressionarci sul piano generale e internazionale.

Dietro la debolezza di quasi tutti i Governi europei c'è questo sviluppo, più che di affari internazionali, di relazioni politiche e finanziarie che raramente questi Governi riescono a superare e per le quali lo stesso Primo ministro laburista, nel mentre condannava formalmente questo regime greco, tuttavia si guardava bene dall'impedire quel grosso contratto, che il Ministro degli esteri conosce, che l'Inghilterra stava stipulando con i colonnelli. Questa incapacità di far valere la volontà politica sopra gli affari c'è anche da parte del Governo italiano; c'è infatti il contratto della RAI-TV con la Grecia. Forse non è solo il Governo italiano, perchè gli altri Governi si sono impegnati in misura maggiore del nostro e i colonnelli sanno che questa rete è quella che i Governi europei non riescono a vincere; sanno che sono molto più potenti gli interessi di quel pestifero Onassis e i suoi legami con Londra e con l'America della volontà dei Governi.

È questa però una battaglia che bisogna vincere.

A cosa tendevano e che valore hanno queste risoluzioni europee è stato già detto: ad un isolamento politico, diplomatico che potesse indurre l'America ad un diverso atteggiamento. Nulla è stato più offensivo per la democrazia italiana e per noi che l'assoluta indifferenza del Governo di Johnson per la democrazia fuori del suo Paese.

Evidentemente hanno operato e operano interessi e vincoli tali che occorre una ben diversa forza per toglierli di mezzo. È noto come questo Governo di colonnelli fosse direttamente legato agli interessi americani. Vi sono infinite prove, vi sono anche dei documenti pubblici, vi sono dichiarazioni. Il rappresentante diplomatico degli Stati Uniti ad Atene è inquadrato nell'organizzazione della CIA. E si capisce bene, perchè la CIA opera come agente di difesa e di custodia della NATO e della sua integrità. Dentro la NATO i colonnelli entrano sicuri, forse anche per una certa capacità di ricattare la America stessa, a giudicare almeno da alcune preoccupanti indicazioni, cioè dai rapporti e dalle assicurazioni che anche da altri Paesi stanno venendo al regime dei colonnelli. Regime quest'ultimo che sfida, ogni giorno di più, l'Europa e più direttamente il nostro Paese.

Ebbene, come rispondiamo a questa situazione? La senatrice Romagnoli Carettoni ha posto delle domande che io vorrei portare più avanti. Ed allora penso che sarà opportuno trasformare la mia interpellanza in mozione per chiedere con un voto del Parlamento che il Governo italiano ponga formalmente la questione della partecipazione della Grecia alla NATO, questione che si deve porre in questi termini estremi. Infatti non bastano più questi discorsi e queste risoluzioni che arrecano una delusione profonda. È in gioco, signor Ministro, una si-

tuazione che nessuno meglio di lei può apprezzare. C'è infatti in Europa una situazione di rottura morale che si sta aggravando e che ricorda quella di trenta anni addietro. Infatti queste istituzioni internazionali non sono efficienti, i patti dell'ONU sono violati correntemente, gli impegni contrattuali che il Governo greco ha preso nei riguardi del Consiglio d'Europa e della Comunità europea sono disattesi sfrontatamente e dichiaratamente per cui se ci fosse un regime di popoli liberi ci sarebbe l'interruzione dei rapporti diplomatici con questo Paese e la sua esclusione dalle Comunità le quali hanno alla loro base una dichiarazione di princìpi inviolabili.

Ebbene queste violazioni, queste falsità, questo fariseismo che si sta diffondendo, che sta diventando l'atmosfera politica dei rapporti europei nei riguardi del diritto di libertà rappresentano per noi, per i nostri ricordi, il pericolo forse maggiore. È evidente che è il popolo greco stesso che deve liberarsi e nessun auspicio, nessun augurio, nessuna dichiarazione di solidarietà può essere migliore di questo che io faccio sperando di interpretare i sentimenti dei compagni della Resistenza e soprattutto il sentimento dei più giovani contro questa atmosfera che pesa su di noi, contro questo grave pericolo che pesa in generale sulla convivenza europea. E se c'è un Paese che deve dare il segnale della reazione — segnale convinto — per tante ragioni, compresa quella dei torti che noi abbiamo nei riguardi del popolo greco, è proprio l'Italia.

Lei, onorevole Ministro, è il più indicato per sentire questa verità e per sentire la necessità di una reazione contro l'ipocrisia, la necessità di discorsi che partano in prima linea dai popoli e dal popolo italiano, discorsi che siano chiari, netti, perentori.

Ormai infatti nei riguardi del problema greco siamo arrivati ad un punto di rottura. Ed è con questo animo che lei vede uomini di tutte le parti parlarne con la stessa apprensione, apprensione soprattutto morale di rottura del linguaggio comune, di rottura di un certo credo che è alla base della convivenza italiana e alla base della nostra vita costituzionale. Penso che le interpellanze di questa mattina abbiano un valore che speriamo, che intendiamo particolare e che racomandiamo, quindi, nel modo più vivo, alla responsabilità del Governo attendendo da esso, nella prossima risposta, delle indicazioni risolutive. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Il senatore De Marsanich ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

D E M A R S A N I C H . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro degli esteri, pensavo che queste interpellanze ed interrogazioni presentate sul problema della partecipazione della Grecia al Consiglio d'Europa ed alla Comunità atlantica non riguardassero una questione di filosofia politica, questione diversa, come per esempio l'ha definita il Ministro degli esteri: pensavo cioè si trattasse di una questione concreta di politica estera (non di un problema di cinismo o di *real Politik*) basata sulla geografia e sui fatti attuali.

Il Ministro degli esteri, invece, ci dice che egli non ritiene compatibile l'appartenenza della Grecia al Consiglio d'Europa, ed evidentemente anche alle altre Comunità, perchè la Grecia non ha un regime democratico. Io devo anzitutto contestare quest'affermazione: la democrazia è un Governo di rappresentanza della maggioranza di un popolo; la Grecia ha una Costituzione, cioè una rappresentanza generale del popolo come è stato dimostrato dalle recenti votazioni e tutto il popolo greco, o quasi tutto — ho notizie precise — è soddisfatto dell'attuale regime con cui è retto. (*Commenti dall'estrema sinistra*). Che poi certi partiti italiani ed anche altri popoli, per esempio quei popoli un po' tristi, un po' malinconici del Nord Europa sepolti sotto la neve e anche un po' sotto i fumi alcoolici, si preoccupino esclusivamente di questioni ideologiche non mi pare che possa spostare il valore concreto del problema.

La politica estera, onorevole Nenni, è la proiezione della vita nazionale, nei suoi dati economici, politici e morali, nell'ambito internazionale. Mi pare però che lei, invece

di fare una proiezione della vita nazionale (tanto per restare nel campo della filosofia politica che lei ha voluto portare qui come base della discussione), faccia solo una proiezione di automorfismo; vale a dire il suo temperamento e l'appartenenza ad un determinato partito la portano a considerare i problemi di politica estera come questioni personali.

Lei dice: in Grecia non c'è la democrazia, anzi c'è la dittatura — il che non è vero — e allora bandiera gialla a bordo, peste a bordo e la Grecia deve essere esclusa dalla Comunità europea. Oltre la Grecia mi pare che ci sia anche il Portogallo da escludere. Questo suo modo di concepire la politica estera non si limita a questo settore, perchè se dal Consiglio d'Europa passiamo al Patto atlantico e ad ambienti anche più vasti, alle Nazioni Unite, allora quando il senatore Banfi dice: o noi o la Grecia nel Consiglio d'Europa, qualcuno potrebbe ribattere: o noi o l'Unione Sovietica nelle Nazioni Unite.

Non credo infatti che lo stesso Ministro degli esteri potrebbe affermare che nell'Unione Sovietica vi sia un regime democratico come egli lo concepisce, data la sovranità limitata concessa agli Stati socialisti, data la morìa dei generali, dato il livello odierno di libertà personale e individuale nell'Unione sovietica. Quindi è molto pericoloso questo modo di definire la questione della Grecia.

Ci sono due modi di concepire tale problema: uno astratto ed uno concreto, che non sono però la ragion pura e la ragion pratica. Per la ragion pura potrebbe sembrare logico asserire che la Grecia non debba avere possibilità di convivenza con regimi politici diversi dal proprio; ma la Grecia è un Paese del Mediterraneo, è un Paese dell'Alleanza occidentale ed ha una funzione concreta nel Mediterraneo e nell'Alleanza occidentale. Io mi domando se il Ministro degli esteri possa concepire una politica estera in base soltanto a questi criteri di filosofia politica, perchè egli ha aggiunto, nella sua esposizione circa la posizione della Grecia, anche un'altra considerazione; egli ha detto che l'Europa si farà soltanto con i Paesi democratici il che non è vero, perchè l'Europa si fa con i Paesi europei, se si vuole farla, oppure non si fa l'Europa.

L'Europa infatti è un'entità fisica: c'è la geografia prima che la filosofia politica. L'attuale posizione della Grecia nel Consiglio d'Europa può essere più o meno importante, ma essa è molto importante nello schieramento politico e militare del Patto atlantico, della NATO.

L'onorevole Ministro degli esteri dovrebbe domandarsi quale sarebbe la posizione della NATO escludendo da essa la Grecia: chi prenderebbe il suo posto, chi assumerebbe quella funzione fondamentale di difesa del Mediterarneo sud-orientale nei pressi del Medio Oriente nei confronti dell'Unione sovietica, la quale sarebbe certamente assai meno sensibile a certi princìpi astratti se potesse includere nel suo potere, nella sua influenza la Grecia, visto che i Paesi occidentali non si rendono conto della sua importanza strategica?

Inoltre mi pare che il pensiero del Ministro degli esteri espresso al Consiglio d'Europa in altre occasioni non abbia trovato adesioni da parte degli altri membri del Consiglio europeo. La Grecia non è stata ancora esclusa ed io mi auguro che questo non avvenga, senza con questo prendere posizione contro la libertà, onorevole Nenni. Non si tratta di una questione di libertà politica: si tratta di una questione concreta della funzione di un Paese europeo in un punto assai delicato, strategicamente e politicamente, dello schieramento atlantico. Non mi pare che il Ministro degli esteri possa prescindere da queste considerazioni se fa il Ministro degli esteri; se invece fa un'altra cosa, cioè fa l'esponente di un partito, allora la questione dovrebbe cambiare.

Del resto io sono poi convinto, onorevole Nenni, che lei non sia del tutto d'accordo con coloro i quali vorrebbero che l'Italia uscisse dal Patto atlantico. Lei sa che c'è oggi, nel Partito comunista, una campagna già iniziata, proprio in Senato, con una richiesta d'indagini conoscitive sul Patto atlantico per la prossima scadenza del ventennale della firma del medesimo; c'è un'offensiva contro il Patto atlantico. Io non credo che il

Ministro degli esteri sia d'accordo su questa campagna.

Il suo partito, onorevole Ministro, in questo momento ha forse molto bisogno di lei, però lei non può rinunziare alla sua funzione di Ministro degli esteri per andare incontro agli interessi del suo partito, quantunque io voglia dirle che proprio perchè da qualche mese lei forse non gode più l'affetto completo del suo partito, forse proprio perchè lei non è più in grado di dirigerlo meglio e di dominarlo, il suo partito decade. Ma, onorevole Ministro degli esteri, non trova che in quest'occasione l'onorevole Nenni non abbia ben considerato il problema di cui ci occupiamo? A me pare che sia un errore del Governo italiano prendere l'iniziativa per la estromissione della Grecia e dal Consiglio d'Europa ed eventualmente, secondo le richieste che fanno altri Gruppi, addirittura dalla Comunità atlantica. Eppure la Comunità atlantica non può fare a meno della Grecia del Mediterraneo. A meno che non si voglia abbandonare la Grecia alle richieste, alle ingiunzioni altrui. La vogliamo abbandonare all'Unione sovietica che certamente, ripeto, se potesse includerla nella sua influenza non farebbe più questione di una più o meno perfetta democrazia?

Senza indugiare ancora a lungo, non credo che sia questa l'occasione, che sia legittimo nell'interesse dell'Italia prendere questa iniziativa contro la Grecia. Finchè noi resteremo nell'Alleanza atlantica, ed io spero che vi resteremo, non penso sia nel nostro interesse indebolire il Patto atlantico e la NATO privandoci dell'ausilio fondamentale della Grecia, specie ora che l'Unione sovietica ha invaso il Mediterraneo con la sua flotta. Ma se resta fermo il pilone greco, la flotta sovietica nel Mediterraneo in caso di conflitto avrebbe pochissima vita. Essendo chiusa Suez, basterebbe sbarrare il Bosforo e la flotta sovietica sarebbe distrutta in poche ore dalle navi italiane, inglesi, greche e americane.

Allora perchè vogliamo qui confondere dei problemi di politica estera che sono problemi reali, non di *real Politik*? Noi siamo nel Patto atlantico non per motivi imperialistici, ma per la difesa dell'Occidente e della sua civiltà, per la difesa della civiltà cristiana che, anche se il cristianesimo è in decadenza, riassume ancora tutte le civiltà dell'Occidente. Siamo nella NATO per difendere l'Italia, ma non è possibile difenderla concretamente se il Ministro degli esteri si schiera con gli umori più o meno intelligenti (mi scusi onrevole Nenni) del Partito socialista oppure con le manovre del Partito comunista e diventa il loro esponente per indebolire la Comunità atlantica, Comunità odiata dal sovversivismo comunista perchè in essa il sovversivismo comunista ha trovato valida opposizione. Eppure una parte del suo partito, quello che fu la socialdemocrazia, nacque 22 anni fa, mi pare, esclusivamente con lo scopo di consentire all'Italia di entrare nel Patto atlantico. Quindi anche una parte del socialismo fu in partenza sempre convinta della necessità dell'Alleanza atlantica.

Con questa offensiva antigreca, per me assolutamente ingiustificata, certe volte ingenua ed inconcludente, noi stiamo indebolendo la Comunità atlantica e compromettendo proprio le sorti della pace, di quella pace che non mi pare oggi sia ben difesa e salvaguardata specie se si respingono alcuni elementi della sua difesa politica e militare. Io concludo le mie osservazioni, onorevole Ministro, permettendomi non di richiamarla, ma di esortarla a considerare se la posizione di un Ministro degli esteri, in una situazione così difficile come quella di oggi, possa essere compatibile con la fedeltà, con la complicità, con certe manovre sovversive che si mascheranno sotto il sentimentalismo ma che sono in realtà molto ciniche. Sembra molto strano ed assurdo oggi, dopo quello che è avvenuto recentemente in Cecoslovacchia e che sta tuttora avvenendo, parlare di una signora che sta imprigionata in cattive condizioni di salute. Io me ne rendo conto personalmente e mi auguro che possa essere liberata; ma che lei possa prendere sul serio gli incitamenti dei comunisti su questa questione non credo che sia veramente serio.

In sostanza, una politica estera non può essere fatta su questi criteri; deve essere fatta su criteri obiettivi. Ecco perchè io ho

affermato che bisogna disciplinare il proprio temperamento, bisogna contenerlo ed imprigionarlo.

Io ho molta stima della sua intelligenza e della sua onestà politica. Per ciò le dico queste cose. Ma, a mio parere, la questione è proprio questa: il Ministro degli esteri è combattuto tra i compiti, le necessità della sua funzione e il suo temperamento, la sua appartenenza ad un partito che presenta gravi disfunzioni ideologiche, che mentre sente la necessità del Patto atlantico (che poi è il motivo fondamentale della sua separazione politica dai comunisti) pensa poi di servirsi del Ministro degli esteri per indebolirlo e per ridurre le possibilità di unione dell'Europa a questo. In ciò consiste il pericolo maggiore che i sovversivi temono: l'Europa unita significa veramente la fine dell'espansione sovietica. C'è già nel mondo una grossa crisi del comunismo, crisi ideologica e politica, perchè risorge la Nazione, risorge il principio di libertà anche nei Paesi comunisti, perchè il comunismo in Italia oggi non è altro che un macchinismo molto forte che però ha le basi nel vuoto.

Allora, onorevole Ministro degli esteri, tenga conto oltre che degli interessi del suo partito, anche degli interessi dello Stato italiano che non possono essere disgiunti dalla necessità di restare nel Patto atlantico e di rafforzarlo in tutti i suoi elementi. Prendere l'iniziativa perchè la Grecia sia estromessa dal Patto atlantico e dal Consiglio d'Europa è un errore politico che ferisce a fondo gli interessi del popolo italiano. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . Il senatore Salati ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

S A L A T I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, sono dispiaciuto ma non meravigliato, purtroppo, di dover constatare che le previsioni da noi fatte, circa la risposta che il Governo avrebbe dato all'interrogazione presentata dai colleghi Bufalini ed altri, si sono confermate esatte.

La nostra previsione nasceva certo da un giudizio critico globale sull'iniziativa di politica estera del Governo, del suo ribadito atlantismo, sia pure edulcorato da interpretazioni capziose ed ingenue di impegno regionale o di qualificazione più politica che militare del Patto atlantico, ma si confermava anche con la lettura attenta dei lavori del Consiglio d'Europa, dalle posizioni là espresse dalle diverse delegazioni e dalle conclusioni incredibili cui si è giunti ed alle quali, signor Presidente, dobbiamo riferirci nella nostra politica, poichè alla nostra interrogazione, in effetti, come ha ammesso anche l'onorevole Ministro degli esteri, non si è data una risposta.

Onorevole Ministro, il giornale del suo partito e la stampa governativa hanno dedicato molto spazio ad esaltare il ruolo dell'Italia e del suo Ministro degli esteri nella vicenda. Si è parlato di vigoroso intervento. Si sa invece che esso, rispetto a quello di altri Paesi nordici e non nordici, è stato molto meno vigoroso di quanto si è voluto far apparire. Il vigore italiano semmai — è stato scritto anche in alcuni settimanali — si è manifestato nell'opera di mediazione, che facilmente può diventare opera moderatrice. Del resto il collega Banfi ha indicato in che modo e con quali proposte si sarebbe potuto e dovuto esprimere quel vigore che la questione meritava. La conclusione della vicenda a cui l'Italia ha partecipato non in posizione d'avanguardia e la risposta del Ministro degli affari esteri, di cui non disconosciamo l'antifascismo, ma di cui occorre giudicare gli atti attuali, concreti, confermano il pericolo gravissimo di una crescente insensibilità democratica di questa piccola Europa che si vuole magnificare culla della democrazia, pronta a proclamare e celebrare i ventennali dei princìpi e dei diritti dell'uomo, ma anche prontissima a ritirarsi dinanzi ai compiti, agli atti concreti, spesso per un pugno di dollari di commesse militari o di vergognosi contratti.

Ora, se per decidere la cacciata della Grecia dei colonnelli dalle istituzioni europeistiche, che almeno formalmente non sono un'appendice degli Stati Uniti d'America, ci si rivolge appunto al regime dei colonnelli, come se questi fossero interlocutori validi per un discorso democratico, e per giunta si esalta questa decisione come un successo,

mi permetta l'onorevole Ministro degli esteri di concludere che o siamo nel regno del fariseismo (e questo non lo credo nei suoi confronti) o siamo nel migliore dei casi di fronte ad una grande ingenuità perchè è sciocco (non voglio usare un altro termine poco parlamentare) chiedere ai fascisti di non essere fascisti; è un po' ridicolo e soprattutto penoso poichè il rinvio della cosiddetta decisione di espulsione entro dicembre della Grecia dei colonnelli è un contributo oggettivo al rafforzamento del regime fascista greco e dei legami politici e militari con la NATO. Non si è chiesto il Governo — come lo chiedevano alcuni colleghi poco fa — quanti democratici greci soffriranno persecuzioni, carcere e torture in questo lasso di tempo concesso ai colonnelli? Non avverte il Governo che in questo modo l'Italia ne diventa corresponsabile?

Ora, se è questo il vigore con cui l'Italia ha operato per ripulire l'Europa dalla peste fascista, è facile immaginare il vigore con cui il Governo italiano opererà per porre all'ordine del giorno degli organismi NATO e atlantici la questione dell'intollerabilità dei rapporti politici e militari tra l'alleanza e i regimi come quello di Grecia e di Lisbona (questione che era appunto oggetto della nostra interrogazione).

Qui non abbiamo sentito assumere alcun impegno specifico, comprendiamo bene perchè non si è avuta la possibilità di una risposta e di un impegno: nell'ambito del patto atlantico e della NATO lo spazio di manovre d'iniziativa per l'Italia è ancora minore di quanto non possa essere negli organismi europeistici, per la logica e per i fini cui presiede l'alleanza atlantica e di cui la Grecia dei colonnelli — occorre prenderne coscienza sempre di più — non è un incidente, ma una espressione, una naturale filiazione.

Voglio dire cioè che la contraddizione che lei, onorevole Ministro ha lungamente esposto tra l'enunciazione contenuta nel preambolo e negli articoli 2 e 3 del patto atlantico e la permanenza dei colonnelli, del Portogallo fascista e colonialista è solo apparente, poichè nascita, finalità, esistenza del Patto atlantico sono le naturali matrici e levatrici delle tendenze autoritarie e dei regimi fascisti.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi e signor Ministro, è triste, è grave che tale consapevolezza non sia penetrata all'interno dei rappresentanti al Governo di un partito che non solo ha fatto la dura esperienza del fascismo e la gloriosa lotta antifascista, ma che sa, dovrebbe sapere, che il fascismo per sorgere, per svilupparsi anche in una sola nazione ha bisogno di legami e appoggi internazionali che non sono mai mancati e che non mancano. Sono certo, onorevole Ministro, che la sua risposta susciterà anche costernazione tra gli antifascisti greci, i quali questa consapevolezza hanno e che l'attendono da un partito, da un Parlamento la cui matrice è antifascista, l'attendono dal suo partito la cui posizione di partito di Governo lo pone nelle condizioni non solo di enunciare dei princìpi ma anche di agire, di compiere atti coerenti.

Nicola Nicolaidys, segretario dell'Unione di centro ellenica all'estero, lanciava poco tempo fa, con angoscia, un richiamo: « Quello che pare essere purtroppo sfuggito all'attenzione dei molti è vedere se la dittatura in Grecia sia stata » — egli scrive — « il risultato di situazioni e di sviluppi interni o piuttosto si tratti di una prova di imposizione di un nuovo tipo di regime nell'Europa occidentale ». Nicolaidys non nega la condizione interna, giustamente, ma sottolinea ed evidenzia il disegno esterno, ne indica i fautori e porta anche le prove. Io vi risparmio la lettura di quest'articolo-intervista apparso sull'« Avanti! », per attenermi ai limiti di tempo regolamentari, ma vi invito a leggerlo. Non posso passare però sotto silenzio il richiamo di cui gli siamo grati: un richiamo non gratuito, ma serio, documentato, al fatto, cioè, che non si fanno più misteri, almeno ufficiosamente, negli Stati Uniti d'America sul fatto che per una soluzione tipo Grecia sia giunto il momento anche per l'Italia.

L'intervista di Nicolaidys è apparsa, ripeto sull'« Avanti! ».

Ebbene, nè allora nè oggi abbiamo ascoltato una ferma, netta, perentoria protesta del Governo italiano presso il Governo degli Stati Uniti d'America nei confronti di tali piani ufficiosi; sono piani ufficiosi è vero, si tratta di articoli che non rappresentano la

politica estera statunitense in modo ufficiale, ma è chiaro per chi non vuole essere ingenuo, per chi ha un minimo di esperienza — e lei ne ha, onorevole Ministro — come essi siano preparatori dell'opinione pubblica. A chi ha un minimo di esperienza e di sensibilità non dovrebbe essere difficile comprendere che ogni ritardo, ogni incertezza, ogni tergiversazione, ogni minimizzazione del pericolo di questa rapida infezione della peste fascista è un suicidio.

Alcuni giorni fa « La Stampa » di Torino — giornale certamente non sospetto — scriveva a proposito dei nazisti mascherati a Bonn e in Europa: « Fanno impressione nel programma elettorale degli estremisti di destra le convergenze (parallele?) con i partiti di Bonn, in particolare con i democratici cristiani di Kiesinger e i cristiano-sociali di Strauss. Von Tadden, il capo del partito neonazista, respinge, così come i partiti dell'Unione cristiana, la firma del Trattato di non proliferazione, il riconoscimento della Repubblica democratica tedesca e chiede il ristabilimento dei vecchi confini tedeschi ».

Voi conoscete, onorevoli colleghi, e lei conosce, onorevole Ministro, la nostra posizione sui fatti cecoslovacchi; non abbiamo nulla da mutare al riguardo. Ma di fronte alla Grecia dei colonnelli, alla Spagna franchista, al Portogallo fascista e colonialista, di fronte alle impressionanti convergenze tra neonazisti e democratici cristiani della Repubblica federale tedesca, di fronte alla prescrizione dei crimini nazisti, di fronte alla tiepidezza — se non alla complicità — delle democrazie occidentali nei confronti dei fascisti greci, spagnoli, portoghesi, eccetera, come ci si può liberare sbrigativamente del richiamo continuo che i Paesi socialisti avanzano sul pericolo fascista?

Come risponde, che fa, quali atti concreti, quale consapevolezza dimostra, intende dimostrare, con i fatti al riguardo il Governo italiano?

La sua risposta, onorevole Ministro, di cui conosciamo la provata e antica e genuina carica antifascista, non è andata al di là delle dichiarazioni che non servono ad arrestare una corsa che è gravida di pericoli serissimi per la democrazia e per la pace dell'Italia. Corsa che la NATO non solo non può arrestare, ma favorisce e accellera.

Per questi motivi, onorevole Ministro, noi ribadiamo la nostra insoddisfazione e la riconferma che questa coalizione governativa, anche da questa risposta, si rivela ancora una volta inadatta a difendere e soddisfare gli interessi fondamentali ed essenziali del popolo italiano: la libertà e la pace. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Avverto che il senatore Marcora, presentatore dell'interrogazione n. 732, ha rinunciato alla replica.

Il senatore Li Vigni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

L I V I G N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, la nostra insoddisfazione parte dal fatto che con la nostra interrogazione chiedevamo una linea politica precisa ed impegnata a favore dei resistenti greci. La verità è che dalla risposta che il Ministro ci ha dato questa linea non è affatto uscita.

Qualche giorno fa in Italia si è ricordato il secondo anniversario del colpo di Stato fascista in Grecia e nell'occasione si è visto tutto un fiorire di dichiarazioni di solidarietà con il martoriato popolo greco. Mi pare evidente il contrasto tra quella realtà e la decisione interlocutoria che è stata assunta dal Comitato ministeriale del Consiglio d'Europa. Non v'è dubbio che hanno ragione coloro che sostengono che è ingiustificabile un rinvio a dicembre quando vi erano condizioni politiche, condizioni reali che avrebbero permesso, che dovevano imporre (per lo meno al nostro Paese) un atteggiamento più fermo e più deciso.

Eravamo di fronte alla stragrande maggioranza che si era determinata nell'Assemblea europea del 30 gennaio 1969, che dava per dato acquisito che la Grecia non gode oggi dei diritti civili che sono richiesti. Abbiamo avuto alcune prese di posizioni più energiche di altri Ministri degli esteri, del Ministro degli esteri olandese che ha affermato la possibilità di una espulsione immediata della Grecia, a quanto riferiscono le notizie apparse su tutti i giornali, anche se

poi il voto è stato diverso. Una collocazione politica diversa, più incisiva sarebbe servita indubbiamente a caratterizzare in modo diverso una linea politica particolare, autonoma del nostro Paese.

Invece si è arrivati al rinvio a dicembre prendendo pretesto da un fatto formale sul quale si può anche in linea di diritto discutere molto, ma politicamente inaccettabile: rinvio perchè non è ancora completata l'indagine della Commissione sui diritti dell'uomo. Non c'è dubbio che così si crea un vuoto politico, uno di quei vuoti politici che lei, onorevole Ministro, molti anni fa ci ha insegnato a temere moltissimo.

Perchè allora non riconoscere come giusta la preoccupazione che vi è in vasti ambienti del Paese, che questo rinvio non possa significare altro che un benevolo invito al Governo greco ad emendarsi, facendogli presente l'apprensione del Consiglio d'Europa nei confronti di ciò che oggi in Grecia avviene? Ma, onorevole Ministro, aspettare che cosa? Se c'è ancora qualcuno che si illude della possibilità del regime greco di riabilitarsi, credo sia sufficiente andare a leggere la nuova Costituzione della Grecia che piace tanto — ed è logico — al senatore De Marsanich. Chi volesse infatti ricercare le fonti di quella Costituzione greca dovrebbe andarsi a rivedere tutti i lavori che i giuristi tedeschi fecero per coprire la nazificazione della Germania all'epoca dell'avvento di Hitler.

Che cosa può aspettarsi — mi chiedo — il Comitato ministeriale del Consiglio d'Europa in questo lasso di tempo, attraverso questo rinvio concesso ai generali greci? È una classe politica estremamente collaudata quella dei colonnelli greci. Vorrei ricordare un solo elemento: il piano Pericle — naturalmente ai piani che debbono soffocare la libertà si danno sempre nomi gloriosi — venne preparato dallo Stato maggiore greco nel 1961 per influire sulle elezioni che si svolgevano in Grecia. Ed infatti le elezioni furono vinte in maniera pesante dalla destra. Ebbene uno degli uomini che diventò deputato in quell'occasione, quel generale Anghelis piuttosto impegnato oggi nel regime dei colonnelli, dichiarò nel Parlamento greco che il piano Pericle rientrava nei piani della NATO sia pure per i periodi di guerra. Noto per inciso che nella Commissione dello stato maggiore greco che preparò il famoso piano Pericle era un certo colonnello Papadopoulos, anche lui molto impegnato oggi nella cosiddetta nuova realtà della Grecia.

Pertanto penso che sia senz'altro criticabile l'accettazione che da parte anche del nostro Ministro degli esteri vi è stata della decisione di rinvio adottata dal Comitato ministeriale.

Se però dicessi che mi sorprende questa linea politica portata avanti dal Governo, evidentemente direi una bugia. In fondo si tratta della logica conseguenza dell'errore iniziale fatto due anni fa all'indomani del colpo di Stato, quando ci si limitò in pratica ad auspicare — si disse allora testualmente — « il ritorno alla democrazia della Grecia ». Di fronte alle richieste che anche allora in Parlamento vennero fatte, provenienti dalle parti più diverse, di sospendere le relazioni bilaterali tra l'Italia e la Grecia, di evitare visite di uomini politici impegnati, di militari italiani, l'allora Sottosegretario di Stato per gli esteri Zagari esprimeva alla Camera « il fermo auspicio » — e cito testualmente la sua dichiarazione — « che la Nazione amica torni rapidamente a riprendere, nell'ordine democratico, il libero cammino verso le mète di progresso e di pace che sono il più alto traguardo desiderato dall'Italia ». Ebbene penso che gli ultimi ergastoli, le ultime decine di condanne rappresentino la conferma evidente del vuoto politico che vi era dietro dichiarazioni politiche di quel genere.

È sull'altare della logica atlantica che si è sacrificata la possibilità di una nostra valida politica di aiuto alla Resistenza greca. Pare una combinazione (ma di certo non lo è): dopo il colpo di Stato le visite dei capi militari della NATO in Grecia hanno assunto una frequenza ed un'autorevolezza mai prima avute. Sfido che il regime dei colonnelli non perde nessuna occasione per garantire che è europeo ed atlantico fino in fondo! Ricevendo grossi esponenti della

NATO, Papadopoulos il 28 febbraio diceva testualmente che « la Grecia, Paese pacifico, non può trovare le condizioni necessarie al progresso ed alla prosperità che nell'unità dell'Alleanza atlantica » e naturalmente esprimeva la sua piena fiducia negli Stati Uniti, Paese amico ed alleato della Grecia non foss'altro in riconoscenza delle armi usate nel colpo di Stato, armi della NATO, così come sono della NATO le armi che, ad esempio, il Portogallo, all'estremità opposta di questo arco che configura la NATO, adopera in Angola e nel Mozambico.

Ma vi è di più: dopo il colpo di Stato la Grecia, se è possibile, è diventata ancora più autorevole all'interno della NATO. È notorio infatti che la Grecia è entrata nel gruppo per la pianificazione nucleare il quale per 18 mesi governerà questo importante settore della NATO e quindi credo di poter dire che tutto ciò rappresenta uno strano modo di isolare politicamente il fascismo in Grecia.

La verità è che due anni fa si disse — e il Governo lo accettò — che la NATO non si interessa dei regimi e dei sistemi interni nell'ambito dei singoli Paesi. Ma proprio questa è la tesi che fa felici le forze della estrema destra che vi vedono una compatibilità tra il fascismo e l'atlantismo.

Ebbene la mia parte politica non si meraviglia certo di questo: direi che si tratta della stessa logica imperialista per cui nel Sud America, in nome della libertà, ci si appoggia poi a diversi gruppi dittatoriali e reazionari. Ma quanti hanno accettato il discorso del Patto atlantico come scelta di civiltà, coloro che hanno accettato il discorso del Patto atlantico come salvaguardia della libertà dei popoli fondata sui princìpi della democrazia, della libertà individuale e del rispetto del diritto, come possono legare questa realtà alle dichiarazioni, che contemporaneamente da alcune parti si fanno, di solidarietà col popolo greco?

Noi del PSIUP diciamo queste cose rifiutando nel contempo di entrare nella logica atlantica: per noi il Patto atlantico è il braccio militare delle scelte politiche ed economiche del capitalismo internazionale e noi pensiamo che oggi più che mai il problema dei problemi sia sempre quello dell'uscita dell'Italia dalla realtà atlantica.

Si tratta di problemi che in questa situazione investono anche fatti politici e di morale che devono interessare la maggioranza alla quale noi chiediamo una politica verso la Grecia. Sono in questo d'accordo con quello che diceva poca fa il collega Banfi, che cioè in una politica verso la Grecia rientrano anche chiare, nette e precise posizioni per ciò che concerne la questione stessa della NATO. Altrimenti, che senso avrebbe piangere sui lavoratori greci incarcerati e condannati e contemporaneamente accettare che i nostri soldati siano collocati a fianco dei colonnelli greci in manovre comuni della NATO?

So che quando parliamo di queste cose c'è sempre qualcuno che è legato all'illusione del cosiddetto realismo della politica di difesa e do atto anch'io all'onorevole Nenni del fatto che almeno in questa parte si è distaccato dall'illusione del realismo della difesa. È inaccettabile la logica di questo grande arco che va dalla Grecia fascista al Portogallo fascista (quando si dice Portogallo, attraverso la presenza e il paravento americano, si parla anche della Spagna) ed è un'illusione tipica dei settori militari poter pensare che in caso di bisogno della NATO il popolo greco si debba impegnare. Impegnare per difendere che cosa? Impegnarsi per difendere la realtà dei campi di concentramento, per difendere la realtà reazionaria che al suo interno pesa sui cittadini greci?

Oltretutto con la pesantezza nella situazione mediterranea ci rendiamo conto, si rende conto il Governo del pericolo dell'esistenza di un regime fascista, cioè di un regime di esasperato nazionalismo con tutte le conseguenze negative, con tutti gli *exploits* pericolosi che da tale situazione possono sorgere? Mi pare allora che sia realistico chiedere, come abbiamo fatto, una politica vera, coerente, di appoggio alla resistenza greca affrontando anche tutte le implicazioni che ciò comporta, una politica attraverso la quale si decida di rifiutare in ogni sede ed

in ogni campo qualsiasi forma di riconoscimento politico, morale ed economico del regime greco, una politica che nello stesso tempo aiuti validamente i resistenti greci che anche in Italia agiscono e lottano per portare avanti la causa della liberazione dal fascismo del loro Paese.

A questo proposito vorrei chiedere al Governo se conosce per esempio l'esistenza e l'attività che in Italia svolgerebbe una cosiddetta lega degli studenti di Grecia in Italia — "Ετηνικὸς σήνδεσμος ελλὶκον σπυδαστὸν Ιταλὶας"—. Sa il Governo cosa fa, come vive questa lega, come è finanziata, sa che da essa parte una vasta azione di informazione — chiamiamola così eufemisticamente — attraverso la quale poi quando qualche studente greco sinceramente democratico che si batte per il suo Paese in Italia torna in Grecia viene colpito assieme alla sua famiglia?

Si tratta di una organizzazione che trova sempre l'appoggio dell'estrema destra italiana; quando vi sono scontri tra giovani greci antifascisti e appartenenti a queste forme di organizzazioni fasciste greche nel nostro Paese c'è sempre la presenza e l'appoggio dell'estrema destra italiana.

Anche intervenendo in questo terreno si dimostra quella coerenza di una linea, di una scelta che invece ancora nella risposta data dal Ministro degli esteri noi non troviamo.

All'onorevole Nenni vorrei chiedere il permesso di dividere per un attimo la sua persona dalla sua veste di Ministro degli esteri, non foss'altro che per il fatto che la mia generazione ha incominciato i primi passi nella lotta socialista in un periodo nel quale ascoltavamo molto, anche se poi le strade si sono radicalmente divise, le cose che l'onorevole Nenni ci diceva.

Io ricordo le molte volte nelle quali, parlando del periodo duro dell'esilio, del quale egli è stato certo una realtà importante, ci ricordava il dolore, la rabbia che egli pure aveva provato con i molti esuli durante il fascismo; ci parlava delle cose che avrebbe voluto che allora dicessero e facessero le potenze europee contro la realtà fascista.

Avevano ragione gli esuli quando affermarono — ormai è un fatto storico — che vi fu spesso un vuoto politico, proprio quel vuoto nel quale il fascismo allignò e per un certo periodo si irrobustì. Ma quello di allora era lo stesso vuoto che oggi abbiamo di fronte a noi per quello che riguarda il Governo italiano nei confronti del popolo greco. È per questo che la nostra insoddisfazione non può essere che piena e completa. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Il senatore Calamandrei ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

C A L A M A N D R E I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, debbo constatare con profonda insoddisfazione che l'onorevole Ministro non ha ritenuto di potere nemmeno menzionare le questioni specifiche richiamate nell'interrogazione che porta la mia firma.

Questo naturalmente non mi impedisce di svolgere alcuni argomenti in replica alla risposta che qui il Ministro ha dato agli altri onorevoli interpellanti ed interroganti.

In primo luogo devo dichiarare anch'io la mia convinzione, assieme al collega Salati e, mi pare di poter dire, assieme a tutti gli altri colleghi di parte democratica ed antifascista che mi hanno preceduto — per rispetto di noi stessi conviene solo ignorare lo squallido osanna ai colonnelli di Atene che si è levato da quella parte politica (*indica l'estrema destra*) — anch'io, dicevo, sono convinto — e questa consapevolezza, onorevole Ministro, non mi sembra che sia emersa con vigore adeguato dalle sue parole — che il problema greco, il problema dei rapporti con il regime fascista che opprime la Grecia, sta diventando uno dei termini di paragone principali su cui misurare se la politica estera italiana abbia o no, voglia avere o no sue proprie autonome capacità per la costruzione di un'Europa aperta allo sviluppo democratico, allo sviluppo della sicurezza e della coesistenza pacifica.

Ora, nella risposta che ella, onorevole Ministro, ha dato alle altre interpellanze e interrogazioni, mi ha colpito il modo come certi intenti generali da lei dichiarati in termini che ci possono trovare e ci trovano d'accordo

non risultano poi, nelle sue stesse argomentazioni, in grado di tradursi in scelte di politica estera incisivamente funzionali e conseguenti, e subiscono invece, quegli intenti generali da lei enunciati, una strumentazione di meccanismi e di scelte internazionali precostituiti che li contraddicono e li destinano a restare mortificati.

Il collega Salati ed altri dei colleghi che hanno parlato notavano con quale rapidità le posizioni da lei recentemente espresse, e qui ampiamente da lei ricordate stamane, per l'esclusione del regime fascista greco dal Consiglio d'Europa e da altri istituti comunitari siano subito affondate nella sabbia delle procedure dilatorie ed in certa misura mistificanti di quegli organismi. Non può sorprendere che non si riesca ad escludere la Grecia dei colonnelli dalle istanze comunitarie quando la vediamo sedere indiscussa — lo sottolineava poco fa il collega Li Vigni — con pienezza di diritti politici, con crescenti funzioni militari, in quella istanza suprèma e decisiva dell'attuale sistema di integrazione degli Stati occidentali che è l'Alleanza atlantica.

Ha scritto il « Times » di Londra, in un suo supplemento speciale sulla NATO in data 10 aprile, queste testuali parole, onorevole Ministro (e non pretendo di citare cosa che sia sfuggita alla sua documentazione): « L'importanza geo-strategica della Grecia agli effetti del controllo NATO sul Mediterraneo orientale è probabilmente aumentata e questa crescente importanza della Grecia per l'Alleanza atlantica è stata dimostrata dal fatto che, malgrado le diffuse riserve nei confronti dell'odierno regime greco, sono state riaperte a quel Paese le forniture di armi americane » e, lo sappiamo bene, il « Times » avrebbe potuto aggiungere anche « di armi britanniche ». Non a caso, a mio avviso, proprio nelle ultime settimane, appunto dopo la ripresa della fornitura di armi americane e britanniche nell'ambito della NATO, imbaldanzito da ciò, contando di non correre più rischi di ostracismi, il regime dei colonnelli ha dato il via alla presente nuova infame ondata di processi e persecuzioni politiche a cui tutta l'opinione democratica guarda con indignazione.

Qui allora, onorevole Ministro, è la questione di fondo a cui non si può sfuggire, e che il suo discorso sul problema greco invece ha sempre in qualche modo eluso, e anche qui ha cercato di eludere ed emarginare. Il fatto cioè che non si isola, non si mette al bando, non si liquida il fascismo in Grecia fin tanto che lo si riconosce, lo si alimenta, lo si rafforza intrattenendo con esso legami di collaborazione nel quadro addirittura di un meccanismo internazionale militare. Se il Governo italiano non affronta a questo livello, sotto questo riguardo, sotto il riguardo NATO il problema greco, è da temere onorevole Ministro, che i suoi sentimenti di solidarietà verso gli antifascisti ellenici, le sue parole di condanna verso gli aguzzini di Atene non serviranno a molto ma andranno incontro a frustrazioni assai amare.

Tipico, purtroppo, proprio di questo è quanto ha formato specificamente oggetto della interrogazione di cui sono firmatario, cioè la annunciata partecipazione italiana accanto a forze greche, sotto il comando di un generale greco (forse, apprenderemo poi che si è trattato di un colonnello greco!) e insieme ad unità britanniche, tedesco-occidentali, belghe, canadesi, statunitensi, alla manovra NATO denominata Olympic Express e destinata a svolgersi in territorio greco dal 27 maggio, martedì prossimo, al 16 giugno.

Non abbiamo bisogno, come da qualche parte siamo stati accusati polemicamente, di fare dell'allarmismo intorno alla portata di questa manovra per considerarla una iniziativa quanto mai inopportuna e deprecabile sotto più di un aspetto. In primo luogo, sotto l'aspetto di cui qui stiamo discutendo stamani, perchè è naturale, è evidente che dello svolgimento della Olympic Express sul loro territorio i governanti di Atene cercheranno di profittare per fare sfoggio di amicizia e credito internazionali agli occhi dell'opinione interna, e quindi per cercare di deprimere, di scoraggiare lo spirito d'opposizione delle masse. E nell'animo popolare greco la operazione susciterà senza dubbio risentimenti nei confronti dei Paesi partecipanti.

Per quel che concerne il nostro Paese, l'operazione non aumenterà davvero il credito democratico del Governo italiano tra gli antifascisti greci, nè davvero gioverà ad innalzare tra loro, onorevole Ministro, il prestigio dell'azione da lei condotta per la libertà della Grecia.

Già da sole queste prevedibili conseguenze direttamente pertinenti al problema greco basterebbero a rendere malaugurata la partecipazione di truppe italiane alla manovra. Ma vi è un altro aspetto, anch'esso valutabile senza che si debba ricorrere ad alcuna forzatura dei fini immediati della Olympic Express, l'aspetto cioè che, svolgendosi vicino alle frontiere della Bulgaria e della Jugoslavia, la manovra NATO viene obiettivamente ad assumere verso quei due Stati un significato che non è amichevole. In questo senso (lei lo sa bene, onorevole Ministro) l'agenzia ufficiale jugoslava Tanjug ha avuto nei giorni scorsi parole di protesta a proposito di quella iniziativa, nel contesto certo di un giudizio critico verso qualsiasi manovra militare intrapresa sia dall'uno che dall'altro blocco e, secondo la Tanjug, in ogni caso deprecabile come un ostacolo alla distensione. Giudizio questo che io personalmente ritengo debba essere condiviso, ma che non può esimere nessuno, e tanto meno il Governo, (tanto meno lei, onorevole Ministro) dall'avere ben presente il motivo concreto da cui, nell'attuale fattispecie, la protesta della Tanjug è stata occasionata, e cioè appunto questa manovra militare atlantica con la partecipazione dell'Italia ai confini di Paesi come la Jugoslavia, dove proprio il 27 maggio ella, signor Ministro, sarà in visita di amicizia e come la Bulgaria dove — se non erro — già ella è stata invitata ad una visita analoga, invito che, mi sembra, è stato già accettato in linea di massima.

Tipico (come dicevo all'inizio), in ambedue questi aspetti di possibile ripercussione negativa della Olympic Express, è il modo in cui la logica del meccanismo militare atlantico, la logica della integrazione militare NATO scavalca, colpisce o quanto meno intralcia, comunque mortifica, intenti generali di politica estera a cui ella, nella sua opera di Ministro degli esteri, ha rivolto il suo interessamento: come appunto il ritorno della Grecia alla libertà e come lo sviluppo dell'amicizia italo-jugoslava.

In relazione sia all'uno che all'altro intento, onorevole Nenni, io non saprei davvero (anche questo le chiedevo nella mia interrogazione) quale ipotesi considerare peggiore e più preoccupante: se quella che la partecipazione del nostro Paese alla manovra NATO in Grecia sia stata decisa dal Governo a conoscenza sua, signor Ministro, e con il suo consenso, oppure l'ipotesi che essa sia stata decisa a sua insaputa, forse dal Ministro della difesa, se non addirittura esclusivamente dai comandi competenti, con una prassi di politica militare a se stante rispetto alle responsabilità di politica estera del suo Ministero e del Governo, o addirittura come una maniera per mantenere ferma, per imporre una politica estera NATO insofferente di ogni autonomo passo italiano.

In ogni caso le ragioni sia di un minimo di coerenza, sia di un minimo di autonomia nelle scelte di politica estera di cui ella, signor Ministro, è responsabile, consigliano a nostro avviso che la partecipazione di forze italiane alla Olympic Express venga sospesa. Sarebbe questo, onorevole Ministro, un atto positivo di tale risonanza da fare finalmente uscire dal limbo dei buoni propositi la sua iniziativa di Governo contro il fascismo greco. Sarebbe un atto significativo, qualificante, agli effetti di una crescita della funzione dell'Italia per l'amicizia con la Jugoslavia e con gli altri Paesi dei Balcani, per la distensione e la sicurezza di quel settore. E sarebbe infine — ma qui dovremmo aprire un discorso molto più vasto che io auspico possa presto essere aperto in quest'Aula — un primo passo incisivo per svincolare la volontà politica di distensione e di accordo internazionale dal meccanismo della integrazione militare, dal meccanismo della contrapposizione militare fra i blocchi, unica via, questa, per il superamento dei blocchi stessi e per la promozione della sicurezza nel nostro continente e nel mondo. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sulla situazione in Grecia è esaurito.

Svolgimento di interrogazioni sulla sorte dei tecnici italiani dispersi nel Biafra

P R E S I D E N T E . Procediamo ora, come annunciato in precedenza, allo svolvimento delle interrogazioni, alle quali è stato riconosciuto carattere d'urgenza, sulla sorte dei tecnici italiani nel Biafra. Se ne dia lettura.

M A S C I A L E , *Segretario*:

NENCIONI, CROLLALANZA, DE MARSANICH, DINARO, FRANZA, FILETTI, FIORENTINO, GRIMALDI, LAURO, PICARDO, TANUCCI NANNINI, TURCHI, LATANZA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Con riferimento ai 24 italiani catturati o dispersi nel Biafra mentre prestavano la loro opera di ricerca petrolifera alle dipendenze dell'AGIP, ai contatti dell'ambasciatore Cerulli Irelli con le autorità diplomatiche biafrane a Lisbona e di monsignor Bayer, ai passi fatti dal Ministro degli affari esteri, al messaggio del Presidente del Consiglio dei ministri,

gli interroganti chiedono di conoscere quali azioni specifiche abbia intrapreso il Governo per salvaguardare la vita dei lavoratori italiani catturati o dispersi e quali garanzie abbia creato per gli operai ed il personale delle aziende pubbliche e private che tuttora lavorano in Nigeria in seguito a gare indette sotto il patrocinio della « Worlds Bank », nonchè di essere informati sullo stato delle ricerche e sui canali che sono stati utilizzati per raggiungere positivi risultati. (int. or. - 821)

FABBRINI, CALAMADREI, SALATI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere le misure finora assunte dal suo Ministero per salvaguardare la vita dei lavoratori italiani dipendenti dall'ENI impegnati nelle ricerche petrolifere in Nigeria e le misure che intende prendere per ottenere la loro liberazione ed il ritorno in Italia. (int. or. - 823)

CARON, DE LEONI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per essere informati sulle ricerche effettuate in riferimento ai ventiquattro italiani dispersi nel Biafra.

Gli interroganti desiderano altresì conoscere le azioni intraprese dal Governo a tal fine e quelle che si intendono intraprendere a tutela delle aziende e dei dipendenti che tuttora lavorano in Nigeria. (int. or. - 824)

PIERACCINI, BANFI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per essere informati sulla sorte dei 24 lavoratori catturati in Nigeria e vittime della guerra civile in quel Paese in atto e sulle iniziative in corso per garantirne la vita e la liberazione. (int. or. - 825)

LI VIGNI, MASCIALE, RAIA, VENTURI Lino. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per essere informati sulla sorte dei 24 lavoratori catturati in Nigeria e vittime della guerra civile in atto in quel Paese e sulle iniziative in corso per salvaguardarne la vita e garantirne la liberazione. (int. or. - 827)

P R E S I D E N T E . L'onorevole Ministro degli affari esteri, che nuovamente ringrazio per aver accettato di dare risposta immediata, ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

N E N N I , *Ministro degli affari esteri.* Signor Presidente, onorevoli senatori, il Governo non è purtroppo in grado di dare ancora al Parlamento ed al Paese notizie certe e controllate sulla sorte dei 24 italiani che assieme a tre tedeschi e a due libanesi lavoravano presso il cantiere AGIP di Kwale in una regione della Nigeria che era sotto controllo nigeriano e venne poi considerata, in connessione con gli sviluppi della situazione militare, zona pericolosa soltanto negli ultimi giorni.

Non appena pervenute le prime notizie circa lo sviluppo dei combattimenti nel lato

occidentale del Niger e nella zona in cui erano situati i cantieri AGIP, il Ministero degli affari esteri si è messo in contatto con le società italiane operanti nella regione. Informato il 9 maggio che il contatto telegrafico era stato interrotto con il campo di Kwale, il Governo si è rivolto alla propria rappresentanza presso gli organismi internazionali in Ginevra per ogni urgente intervento presso la Croce rossa internazionale ai fini del rinvenimento, dell'assistenza e del rilascio dei connazionali dispersi.

Da allora ogni possibile canale è stato accuratamente ed insistentemente battuto. Si è preso contatto con le nostre rappresentanze diplomatiche nei Paesi che mantengono relazioni dirette o indirette con il Biafra. Sono state interessate le Nazioni Unite e l'Organizzazione degli Stati africani. È stato chiesto l'intervento della *Caritas Internationalis* perchè agisse attraverso le proprie rappresentanze nel Biafra.

Questi interventi hanno dato fino a questo momento risultati che possono riassumersi così. Il 13 maggio è partito per S. Tomè un aereo dell'ENI con a bordo il padre Byrne della *Caritas Internationalis*, un funzionario del Ministero degli affari esteri e dirigenti dell'ENI accompagnati da un membro di una delegazione biafrana a Parigi con cui l'ENI aveva già precedentemente preso contatto. Da S. Tomè il padre Byrne ha raggiunto il Biafra per cercare di mettersi in contatto con i dirigenti senza del resto riuscirci. Infine il 20 corrente lo stesso Segretario generale della *Caritas Internationalis*, padre Bayer, si è portato sul posto unitamente al commissario del Biafra per il commercio estero.

Le Nazioni Unite, nella persona del loro Segretario generale, hanno assicurato al Governo italiano il loro massimo apporto. Le nostre ambasciate a Dar es Salaam, a Yaoundé, Abidjan e Lusaka hanno compiuto passi presso i Governi della Tanzania, del Gabon, della Costa d'Avorio e della Zambia, sollecitando il loro intervento presso i dirigenti biafrani in favore dei tecnici dispersi.

Il Presidente della Costa d'Avorio Houp-Luet-Boigny ha svolto un pressante, personale intervento presso lo stesso colonnello Ojukwu, capo delle autorità biafrane.

Il Governo francese e quello della Repubblica federale tedesca sono intervenuti in favore dei connazionali e degli altri dispersi sia mediante contatti con i rappresentanti biafrani a Parigi e a Bonn che per mezzo delle rispettive rappresentanze dei Paesi africani.

Il Governo del Gabon è intervenuto anche esso presso il colonnello Ojukwu. La Croce rossa internazionale, il cui interessamento è stato sollecitato anche dal Presidente del Consiglio, onorevole Rumor, sta facendo quanto è nelle sue possibilità.

Le notizie dell'ultima ora sono le seguenti. Il padre Byrne è rientrato questa notte dal Biafra dove si era recato per la seconda volta latore di un messaggio del Santo Padre e di istruzioni dell'ENI. Si ritiene che egli sia in grado di fornire notizie certe sulla sorte di alcuni gruppi dei nostri connazionali dispersi o prigionieri.

A sua volta il Presidente della Costa d'Avorio ritiene di poter assai rapidamente, forse anche nelle prossime ore, ottenere la consegna dei tecnici italiani.

Desidero aggiungere che la voce corsa di un riscatto in denaro o in armi chiesto dai biafrani per il rilascio dei nostri connazionali non ha nessun fondamento. Non è pervenuta nessuna richiesta del genere nè direttamente, nè indirettamente; non al Governo e non, per quanto c'è stato detto, all'ENI.

C'è anche da tener conto del fatto che la raccolta di informazioni è grandemente ostacolata dalla completa disorganizzazione della zona e dalla precarietà dei collegamenti.

Credo si possa dire che allo stato delle cose non hanno ricevuto conferma le notizie ottimistiche dei primi giorni, senza che sia giustificato il pessimismo degli ultimi giorni. L'amara realtà è che non conosciamo la verità delle cose.

Onorevoli colleghi, c'è per noi un elemento ulteriore di amarezza in ciò che avviene ed è il fatto che nel conflitto che insanguina quella lontana regione il nostro Paese e il nostro Governo hanno sempre mantenuto una posizione scrupolosa di non interferenza.

Secondo la volontà espressa dal Parlamento, noi siamo intervenuti a suo tempo e con crescente insistenza presso le Nazioni Unite

e presso l'Organizzazione degli Stati africani sollecitandone l'intervento per un « cessate il fuoco » che servisse alla ripresa delle auspicate conversazioni di pace.

Intensificheremo i nostri sforzi per la soluzione del conflitto che tanta emozione ha sollevato nel mondo e che ormai ci attanaglia in maniera diretta. È però del tutto naturale che in questo momento la nostra attenzione si concentri sulla sorte dei nostri connazionali coinvolti in una guerra alla quale erano completamente estranei. Ed in questo senso ci siamo rivolti al Governo di Lagos perchè rinunci a bombardare l'aeroporto di Uli, ultimo rudimentale collegamento aereo del Biafra con il resto del mondo.

Onorevoli senatori, spero di essere in grado di dare al Parlamento ed al Paese altre e più sicure notizie. Nell'attesa non possiamo che rinnovare l'auspicio che i 24 italiani dispersi siano rapidamente ritrovati e restituiti. Vada a loro ed alle loro famiglie l'espressione della solidarietà del Parlamento, del Governo, dell'intero Paese.

P R E S I D E N T E . Mi associo alle espressioni di solidarietà verso le famiglie dei 24 nostri tecnici pronunciate in questo momento dal Ministro degli affari esteri.

Il Senato si augura che gli sforzi del Governo giungano alla conclusione che tutti auspichiamo, cioè il ritorno dei tecnici italiani alle loro famiglie ed alla nostra Patria.

Il senatore De Marsanich ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

D E M A R S A N I C H . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, mi pare che non vi siano elementi per potermi dichiarare né soddisfatto, né insoddisfatto della risposta ricevuta dal Ministro degli esteri: restiamo nel buio, non abbiamo informazioni, la sorte di questi nostri connazionali e degli altri cinque europei coinvolti nel conflitto tra la Nigeria e il Biafra resta misteriosa. Tuttavia ringrazio il Ministro degli esteri per le informazioni date; lo ringrazio anche per la annunciata perseverenza nella sua azione conoscitiva per trovare una risposta a questo mistero che contorna tutto il dramma del Biafra.

C'erano delle simpatie per il Biafra in Europa perchè questo Paese combatteva, almeno a quanto sembrava, una battaglia per la libertà. È il Biafra infatti che ha dichiarato l'indipendenza nei confronti della Nigeria.

Onorevoli colleghi, sembra che vi sia una situazione complessa in tutta la Nigeria; infatti c'è conflitto tra tribù di religione pagana o mussulmana e tribù di religione cristiana. Sembra che il Biafra sia per la maggioranza cristiano, mentre il resto della Nigeria è per la magigoranza o pagano o mussulmano. Sembra inoltre che alcune Nazioni sostengano il diritto della Nigeria a conservare l'unità di tutto il Paese e si dice che l'Inghilterra e l'Unione Sovietica siano favorevoli alla tesi della Nigeria di impedire l'indipendenza del Biafra.

Qual è la sorte dei nostri connazionali e degli altri cinque europei coinvolti nel dramma? Questo è il punto doloroso perchè non è affatto sicuro se siano prigionieri e se vi sia un'azione di carattere politico nella cattura di questi operai e tecnici europei: potrebbe essere che essi siano stati coinvolti invece in un episodio di guerra; siccome vi erano anche dei negri nigeriani insieme con essi è probabile che i combattenti del Biafra li abbiano scambiati per nemici ed abbiano di già proceduto. Inoltre vi è purtroppo il pericolo che accada nel Biafra quello che accadde tempo fa nel Congo, a Kindu, dove i nostri aviatori furono maciullati e mangiati.

Che cosa può fare il Ministro degli esteri? Onorevole Ministro, io penso che dovremo essere un pochino più forti ed esigenti. Se invece di 24 italiani e tre tedeschi si fosse trattato di 24 inglesi, probabilmente la rappresaglia ci sarebbe già stata: io non so se questo si possa fare, comunque quando ci preoccupiamo, e giustamente, della sorte di connazionali coinvolti in eventi politici non possiamo in modo assoluto non dare una grande importanza a questo episodio.

Ci sono 29 lavoratori che non si sa ancora la fine che hanno fatto o quella che potranno fare; quindi penso che un irrigidimento delle posizioni politiche sia necessario.

Io prego pertanto il Ministro degli esteri di rendersi conto del fatto che non si com-

mette prepotenza o violenza quando si minaccia rappresaglia a chi ha compiuto un atto del genere di quello a cui oggi assistiamo e di cui non conosciamo nemmeno concretamente le dimensioni. Ringrazio il Ministro degli esteri per quello che fa e mi auguro che anche l'Italia nelle vicende internazionali, nonostante la situazione depressa in cui essa si trova politicamente nel mondo, possa far valere il suo valore politico: siamo 54 milioni di individui, siamo un grande popolo, abbiamo diritti e responsabilità civili e non possiamo lasciare i nostri connazionali nelle fauci di un mondo negro scatenato, dal quale non possiamo aspettarci atti di giustizia e forse nessun atto di generosità.

Quindi sarà necessario essere violenti ed esigenti di fronte alle autorità del Biafra.

P R E S I D E N T E . Il senatore Fabbrini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

F A B B R I N I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, mi associo anch'io a nome del mio Gruppo alle espressioni di solidarietà da lei pronunciate verso le famiglie dei lavoratori e all'augurio che qui è stato formulato che essi possano tornare presto in Patria e alle loro famiglie.

Prendo atto di ciò che l'onorevole Ministro ci ha riferito circa l'interessamento del suo Ministero e del Governo. La nostra preoccupazione dopo le cose detteci rimane però in tutta la sua gravità. Vorrei anche aggiungere che mi lascia insoddisfatto una parte di ciò che il Ministro ha riferito. Ella ha detto che padre Byrne, che sta interessandosi del problema, è rientrato questa notte. Ora, dopo diverse ore — immagino — dal suo rientro era augurabile che il nostro Ministro degli esteri fosse riuscito a rintracciarlo e ad avere quelle notizie che ha detto di ritenere possibili.

Non so se vi siano state e vi siano tuttora difficoltà a mettersi in comunicazione diretta con padre Byrne; io penso che, anche per il fatto che questa mattina dovevamo discutere tale problema, sarebbe stato giusto che si fosse fatto tutto il possibile per avere...

N E N N I , *Ministro degli affari esteri.* Si è fatto e si sta facendo.

F A B B R I N I . Lo so, non credo però che padre Byrne si sia volatilizzato o sia andato sulla luna: sarà sicuramente rintracciabile. In ogni modo mi auguro che, se ciò non è stato possibile sino ad ora, sia possibile nelle prossime ore.

Ripeto che la nostra preoccupazione è molto seria e molto grave e non attendiamo che il momento di avere notizie precise per poterla fugare totalmente. Io vorrei soltanto aggiungere, a questo punto, che la vicenda della quale ci stiamo interessando ripropone a mio parere un problema politico più generale: il problema cioè della nostra politica estera nei confronti di tutti i Paesi sottosviluppati e in via di sviluppo.

È giusto, io ritengo, che il nostro Paese estenda il più possibile i propri rapporti economici con questi Paesi; è giusto che l'ENI estenda le ricerche petrolifere sui territori di questi Paesi; però è secondo me soprattutto giusto che a questa linea di estensione dei nostri rapporti economici, di estensione delle stesse ricerche da parte di un ente come l'ENI, si accompagni una politica estera italiana che sia di chiara e inequivocabile amicizia nei confronti dei popoli di questi Paesi.

Non voglio qui aprire un discorso di politica generale che avremo modo di fare in altro momento; voglio soltanto dire che questa politica di espansione economica deve essere necessariamente e sempre accompagnata da una politica, ripeto, di inequivocabile amicizia nei confronti dei popoli di questi Paesi, da una politica che, per essere appunto di reale amicizia, deve essere chiaramente orientata contro l'imperialismo e contro tutte le forme, vecchie e nuove, di colonialismo. Perchè è questa e solo questa la condizione prima per aiutare lo sviluppo di questi Paesi; ed è questa e solo questa la condizione che può garantire la sicurezza ai nostri lavoratori che si recano all'estero e che può garantire al nostro Paese che si evitino nel futuro fatti così gravi e così profondamente drammatici.

P R E S I D E N T E . Il senatore Caron ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

C A R O N . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato, come di dovere, con estrema attenzione il resoconto così ampio e dettagliato dell'onorevole Ministro degli affari esteri, dal quale mi pare siano emersi due punti: uno di certezza, che dobbiamo sottolineare con soddisfazione; l'altro di incertezza, che aumenta le nostre preoccupazioni.

Per il primo abbiamo provato, direi, con mano, come il Governo si sia adoperato attraverso tutti i canali possibili per avere delle notizie certe. Mi pare che sia anche significativa la presenza, a fianco dell'onorevole Ministro degli affari esteri, dell'onorevole Ministro delle partecipazioni statali, che ha in qualche modo, come tutti sappiamo, la tutela di questi grossi complessi di Stato, uno dei quali è in questo momento direttamente interessato vedendo 24 dei suoi dipendenti in una situazione assai grave.

L'onorevole ministro Nenni ha chiaramente indicato come vi sia stato un concorso di enti, di organismi, di Stati africani ed europei per la ricerca di questi nostri connazionali e degli altri cinque europei che sono coinvolti in questo doloroso episodio, che ci lascia profondamente perplessi per oggi e per domani.

Penso sia doveroso da parte nostra ringraziare sinceramente tutti questi enti e questi Stati che si sono così attivamente adoperati per la liberazione dei prigionieri o per la ricerca dei dispersi.

Il secondo punto riguarda la incertezza della situazione che lo stesso Ministero degli esteri, con la onestà che tutti gli riconosciamo, ha sottolineato. Non ci sono ancora notizie certe e siamo perciò molto preoccupati, tuttavia ci auguriamo che nelle prossime ore ci pervengano notizie che confortino tutti noi ed in particolar modo le famiglie interessate. Noi confidiamo nelle parole che nessuna speranza può ancora dirsi delusa. Contiamo che la speranza sia materiata presto di notizie certe: questo è l'auspicio che viene profondo dal cuore dei membri di questa Assemblea, l'auspicio che rivolgiamo alle famiglie di questi nostri connazionali alle quali ci sentiamo vicini. Invitiamo l'onorevole Ministro degli affari esteri a fornire al Paese e al Parlamento tutte le notizie che gli potranno pervenire con la stessa prontezza con la quale oggi ci ha risposto e preghiamo altresì l'onorevole Ministro delle partecipazioni statali (ecco l'opportunità della sua presenza) di veder in che modo per l'avvenire potrà essere tutelato il lavoro degli italiani che ancora si trovano in quei Paesi.

P R E S I D E N T E . Il senatore Pieraccini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

P I E R A C C I N I . Io credo che noi dobbiamo dare atto al nostro Ministro degli esteri e al Governo italiano di aver seguito veramente tutte le piste possibili e di aver fatto tutti i passi possibili in ogni direzione. Credo che si debba anche prendere atto della volontà espressa di non lasciare ancora nulla di intentato per arrivare a chiarire fino in fondo la sorte di questi 29 lavoratori scomparsi nel turbine della guerra biafrana. Credo, anzi, si debba invitare il Governo ad insistere soprattutto su alcune delle proposte già fatte come quella, per esempio, rivolta al Governo nigeriano di sospendere i bombardamenti sopra l'unico aeroporto praticamente utilizzabile nel Biafra per ottenere una tregua in modo da poter partire alla ricerca dei 29 lavoratori, con elicotteri o altri mezzi aerei, nelle zone devastate dalla guerra.

Io credo — mi permetta il collega comunista che ha parlato prima di me — che in questo dibattito non sia veramente il caso di sollevare questioni di politica generale e meno che mai questioni di colonialismo, perchè gli italiani presenti in Nigeria certo non erano e non sono espressione di nessuna politica colonialistica o neo-colonialistica o di imperialismi economici e finanziari. Noi tutti sappiamo che l'ente di Stato italiano per i petroli e gli idrocarburi lavora in tutti i campi del mondo in accordo pieno con i governi e non rappresenta certo nè mai ha rappresentato una politica tipo quella delle « sette sorelle », ma semmai la politica op-

posta di leale collaborazione fra i popoli. La verità è che questo drammatico episodio si inserisce in una dura guerra civile, tra episodi drammatici, fra tante vittime innocenti, in una situazione in cui credo sia difficile obiettivamente trovare i canali per la conoscenza degli eventi in una frammentazione del fronte di lotta che fa sì che il controllo dei singoli episodi sfugga probabilmente alle stesse autorità biafrane e nigeriane.

Tuttavia noi pensiamo che sia ancora da tenere accesa la speranza che sia possibile ritrovare tutti i 29 lavoratori e riportarli di nuovo nelle loro famiglie. La nostra preoccupazione certo è grande e noi vogliamo rivolgere in questo momento, alle famiglie di questi lavoratori, l'augurio che questa angoscia per loro e per tutti noi possa risolversi al più presto in un abbraccio che sanzioni la fine della dura vicenda.

Ancora una volta noi chiediamo al Governo di proseguire nella strada intrapresa, senza lasciare nulla di intentato, perchè queste famiglie ritrovino la serenità e questi lavoratori ritrovino le loro case.

P R E S I D E N T E . Il senatore Li Vigni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

L I V I G N I . Anche noi ci associamo alla solidarietà espressa alle 24 famiglie così duramente colpite dall'assenza dei loro cari, non fosse altro che per l'altalena di informazioni che si è rovesciata su di loro, prima ottimistiche poi pessimistiche. Così come prendiamo atto delle dichiarazioni dettagliate sull'intervento portato avanti dal Ministro degli affari esteri e anche sulla presenza del settore delle partecipazioni statali e della stessa presidenza dell'ENI, in questo sottolineando anche noi la necessità di vedere non soltanto il problema immediato ma anche quello di prospettiva per la tutela dei lavoratori di questo settore, impegnati in attività all'estero. Dovremmo poi trovare il modo di riprendere sul terreno politico il discorso sulla realtà nigeriana, discorso che già fu affrontato in questa Aula, e in occasione del quale noi chiedemmo molti sforzi per dare un maggior peso e una maggiore continuità alla presenza dell'ONU, alla presenza dell'Organizzazione degli Stati africani, tenuto conto di quella che è, purtroppo, la triste realtà che si trova alle spalle di questo conflitto, al di sopra e al di fuori delle questioni religiose o delle questioni di sentimento, vale a dire le grosse ricchezze e il petrolio in prima fila. La stessa richiesta di cui ci ha parlato il Ministro degli affari esteri, fatta al Governo nigeriano, di sospendere i bombardamenti su quell'ultimo cordone ombelicale che unisce il Biafra al resto del mondo, in realtà non so fino a che punto avrà delle risposte, tenuto conto che attraverso quel cordine ombelicale passano non soltanto i giusti aiuti alle popolazioni sofferenti, ma anche appoggi di carattere militare che attraverso di esso giungono nel Biafra. Sono comunque d'accordo che oggi il problema è prima di tutto quello dell'impegno pieno e completo del Parlamento e del Governo per riportare i nostri 24 lavoratori in Italia ed anche per aiutare i 5 lavoratori stranieri che sono in condizioni analoghe.

In questo spirito raccomandiamo di insistere in modo da restituire questi lavoratori al loro Paese e all'affetto dei loro familiari.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interrogazioni sulla sorte dei tecnici italiani dispersi nel Biafra è esaurito.

Approvazione di procedura d'urgenza per il disegno di legge n. 533

P I E R A C C I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I E R A C C I N I . Io vorrei chiedere l'urgenza per l'esame del disegno di legge n. 533 concernente l'istruzione professionale, che è stato rinviato di recente alla Commissione pubblica istruzione per l'esame in sede referente. Si tratta di un disegno di legge che effettivamente già da molto tempo è al nostro esame e tocca questio-

ni molto urgenti e delicate, come quelle dell'istruzione professionale, portando un contributo se non alla soluzione generale del problema, almeno alla soluzione di alcuni punti importanti in un settore della scuola che da tempo è, e giustamente, in agitazione. Quindi, pregherei che l'Assemblea voglia accordare l'urgenza.

P R E S I D E N T E . Se non vi sono osservazioni, la richiesta del senatore Pieraccini è accolta.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

M A S C I A L E , *Segretario*:

FUSI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza del diffuso malcontento esistente tra gli inquilini e gli assegnatari delle case GESCAL e IACP di Grosseto, malcontento che è determinato dallo stato di totale abbandono in cui sono state lasciate le abitazioni costruite negli ultimi decenni.

Infatti, nel corso di questi anni non sono stati effettuati i lavori di manutenzione esterna ed interna e degli spazi verdi adiacenti alle abitazioni, riducendo un vasto patrimonio pubblico in condizioni deplorevoli.

Inoltre, le stesse somme mensili pagate dagli inquilini per oltre un decennio — particolarmente per il villaggio di « Barbanella » — non sono state impiegate per le normali manutenzioni, ma utilizzate per interventi straordinari resi necessari per eventi calamitosi verificatisi nell'ambito della provincia.

In relazione a tale stato di cose, l'interpellante chiede che il Governo accolga con la massima urgenza le richieste avanzate dagli inquilini e dagli assegnatari tramite i loro organismi associativi, e cioè:

1) l'immediato e massiccio stanziamento di fondi per avviare, senza ulteriore indugio, le necessarie e improcrastinabili opere di risanamento dei vizi occulti d'origine, come previsto dall'articolo 23, lettera *i*), della legge n. 60, e le opere di manutenzione straordinaria per gli edifici amministrati dagli enti, in base agli impegni assunti dal Governo in Parlamento in occasione dell'approvazione della legge n. 352 del marzo 1968 e della contemporanea votazione di precisi ordini del giorno;

2) la riapertura dei termini per l'estensione e la concessione dell'autonomia amministrativa ai condomini delle case GESCAL e del patrimonio degli IACP, autonomia che, sulla base delle esperienze, è risultata la via più efficace per una democratizzazione della gestione, per una sensibile riduzione dei costi di manutenzione e per un acceleramento dei lavori stessi;

3) l'attuazione, sulla base di impegni assunti, delle misure indispensabili per facilitare e snellire le procedure di assegnazione e di passaggio in proprietà delle case a riscatto;

4) lo studio e la presentazione di un provvedimento più generale che affronti, anche sul piano legislativo, il problema della edilizia abitativa pubblica, attraverso la creazione di un unico ente — democraticamente diretto e articolato regionalmente — che sovrintenda alla costruzione delle case ed alla gestione dell'immenso patrimonio edilizio pubblico. (interp. - 169)

PREMOLI, VERONESI, BERGAMASCO, D'ANDREA, ROBBA, PALUMBO, GERMANO', BONALDI, BALBO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Gli interpellanti,

richiamata la mozione n. 9 sui problemi di Venezia da loro presentata e discussa nella seduta pubblica di martedì 11 marzo 1969;

considerato che gli ultimi sviluppi, per l'insorgere di ulteriori e gravi contrasti, equivoci ed incomprensioni fra parti interessate alla soluzione del problema, riconfermano la opportunità e la validità, come sopra già avanzate e purtroppo non riconosciute, della urgente ed improrogabile creazione di un organo o potere nuovo che democraticamente, rispondendo al Parlamento, si occupi di tutti i problemi inerenti alla salvezza e allo

sviluppo di Venezia, superando ogni questione di competenza e conflitto di poteri, fatti tutti che, allo stato, risultano essere d'impedimento per una pronta, adeguata ed efficace soluzione del problema,

chiedono di conoscere se il Governo non ritenga necessario disporre l'accentramento di tutti i poteri di azione e di controllo, oggi affidati a diversi organi, sia dell'amministrazione ordinaria che di quella straordinaria, in un unico organo o potere nuovo, qualificato tecnicamente, che, quale alta autorità speciale, abbia competenze e poteri tali da controllare, dirigere e svolgere tutte le attività e gli interventi che direttamente o indirettamente incidono sulla salvaguardia e sullo sviluppo di Venezia ed il suo territorio vitale. (interp. - 170)

NENCIONI, CROLLALANZA, DE MARSANICH, DINARO, FRANZA, FILETTI, FIORENTINO, GRIMALDI, LAURO, LATANZA, PICARDO, TANUCCI NANNINI, TURCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Con riferimento:

a) al viaggio dell'onorevole Nenni in Jugoslavia, senza che siano state rese note al Parlamento nè la ragione determinante della decisione nè l'agenda della visita stessa;

b) alla situazione degli italiani della zona B che sono stati costretti a far stampigliare sui documenti di identificazione la dicitura « cittadino jugoslavo »;

c) al fatto che sono stati divelti i paletti di confine tra la zona B ed il territorio jugoslavo;

d) alla creazione di un'agguerrita componente della popolazione jugoslava della zona A a Trieste con l'ausilio di giornali, banche, scuole e istituti finanziari,

gli interpellanti chiedono di conoscere lo scopo del viaggio e se non ritengano di dover difendere nel suo contenuto il *memorandum* d'intesa che ha creato una situazione di fatto provvisoria e pertanto non modificatrice dello Stato di diritto, in difesa cioè del principio dell'intangibilità dei confini e del diritto e della vita dei cittadini italiani che fanno parte integrante, viva ed operante della comunità nazionale. (interp. - 171)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

M A S C I A L E , *Segretario*:

NENCIONI, CROLLALANZA, DE MARSANICH, DINARO, FRANZA, FILETTI, FIORENTINO, GRIMALDI, LAURO, PICARDO, TANUCCI NANNINI, TURCHI, LATANZA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Con riferimento ai 24 italiani catturati o dispersi nel Biafra mentre prestavano la loro opera di ricerca petrolifera alle dipendenze dell'AGIP, ai contatti dell'ambasciatore Cerulli Irelli con le autorità diplomatiche biafrane a Lisbona e di monsignor Bayer, ai passi fatti dal Ministro degli affari esteri, al messaggio del Presidente del Consiglio dei ministri,

gli interroganti chiedono di conoscere quali azioni specifiche abbia intrapreso il Governo per salvaguardare la vita dei lavoratori italiani catturati o dispersi e quali garanzie abbia creato per gli operai ed il personale delle aziende pubbliche e private che tuttora lavorano in Nigeria in seguito a gare indette sotto il patrocinio della « Worlds Bank », nonchè di essere informati sullo stato delle ricerche e sui canali che sono stati utilizzati per raggiungere positivi risultati. (int. or. - 821) (*Svolta nel corso della seduta*).

COLELLA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali ulteriori ostacoli, allo stato, sussistano per la utilizzazione dei fondi, ammontanti a circa 2 miliardi e 500 milioni di lire, da molto tempo stanziati dal Ministero dei lavori pubblici e dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste, per la sistemazione idraulica del fiume Sarno e dei suoi affluenti Cavaiola e Solofrana, problema di vitale importanza per l'intero comprensorio dell'Agro sarnese-nocerino.

Premesso:

che il progetto generale di sistemazione del Sarno, dell'alveo comune nocerino, del Cavaiola e del Solofrana, redatto dal Genio civile di Salerno, venne approvato dagli organi competenti quale progetto di massima, su parere favorevole del Consiglio superiore dei lavori pubblici, unitamente ad un primo lotto esecutivo concernente il diversivo Scafati;

che per l'attuazione dell'intero programma si convenne che il Ministero dei lavori pubblici avrebbe operato nell'asta del Sarno e nel diversivo di Scafati, mentre il Consorzio dell'Agro sarnese-nocerino, interessato alla soluzione del problema, avrebbe operato nell'alveo comune nocerino, nel Solofrana e nel Cavaiola;

che, mentre i lavori del diversivo di Scafati sono già in fase di ultimazione, i progetti esecutivi dell'alveo comune nocerino, redatti dal suddetto Consorzio, non sono stati ancora approvati dal Provveditorato alle opere pubbliche di Napoli in quanto il Comitato tecnico amministrativo, dopo una lunghissima istruttoria, intende esprimere un voto che propone la revisione del progetto generale, da operarsi a cura del Genio civile di Salerno;

che, oltre al notevole tempo già trascorso, ne occorrerà anora molto per l'inizio dei lavori indispensabili per la salvaguardia dell'economia del vasto comprensorio, con gli importanti centri urbani di Scafati, S. Marzano, S. Valentino, Sarno, Angri, Pagani, Nocera Inferiore, Roccapiemonte, Castel S. Giorgio, S. Severino, eccetera;

che, a causa della mancata soluzione del problema, continuano a verificarsi frequenti straripamenti e quindi enormi danni agli abitati, alle colture ed agli insediamenti industriali, con forte aggravio di spese per lo Stato, recentemente condannato in un giudizio per svariati milioni,

l'interrogante chiede che il Ministro, attesa l'indifferibilità e l'urgenza, intervenga presso gli organi decentrati per l'immediata revisione progettuale e la sollecita esecuzione dei lavori ed a tal fine desidera conoscere quale sia lo stato attuale dell'annosa pratica, entro quanto tempo si potrà passare alla fase esecutiva dei lavori, e, frattanto, quali opere, tra le più urgenti, sia possibile eseguire immediatamente, utilizzando i fondi già da tempo stanziati. (int. or. - 822)

FABBRINI, CALAMANDREI, SALATI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere le misure finora assunte dal suo Ministero per salvaguardare la vita dei lavoratori italiani dipendenti dall'ENI impegnati nelle ricerche petrolifere in Nigeria e le misure che intende prendere per ottenere la loro liberazione ed il ritorno in Italia. (int. or. - 823) (*Svolta nel corso della seduta*)

CARON, DE LEONI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per essere informati sulle ricerche effettuate in riferimento ai ventiquattro italiani dispersi nel Biafra.

Gli interroganti desiderano altresì conoscere le azioni intraprese dal Governo a tal fine e quelle che si intendono intraprendere a tutela delle aziende e dei dipendenti che tuttora lavorano in Nigeria. (int. or. - 824) (*Svolta nel corso della seduta*)

PIERACCINI, BANFI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per essere informati sulla sorte dei 24 lavoratori catturati in Nigeria e vittime della guerra civile in quel Paese in atto e sulle iniziative in corso per garantirne la vita e la liberazione. (int. or. - 825) (*Svolta nel corso della seduta*)

SEGNANA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Considerato che sulla strada statale n. 47 della Val Sugana, nel tratto in provincia di Trento, si stanno effettuando lavori di rettifica e di ampliamento;

considerato inoltre che per tale arteria è prevista dal piano urbanistico provinciale di Trento (approvato con legge a norma dello statuto di autonomia) la realizzazione di una superstrada e che tale previsione è stata recepita dai competenti organi dell'ANAS;

tenuto presente che sulla predetta strada si svolge un traffico sempre maggiore, soprattutto di automezzi pesanti, essendo la via più breve che congiunge il Trentino-Alto

Adige e le zone germaniche ed austriache confluenti al Passo del Brennero con il Veneto ed in particolare con la città, il porto e la zona industriale di Venezia;

considerato che si prevede un ulteriore incremento di tale traffico, per cui si imporrà a breve scadenza la realizzazione della superstrada,

per chiedere se non si ritenga di dare disposizioni affinchè nelle progettazioni di nuovi lavori si preveda la costruzione dei ponti e degli altri manufatti in cemento nella definitiva dimensione prevista dal progetto di massima della superstrada.

Si chiede inoltre se, con eventuali perizie suppletive e di variante, questo non possa essere fatto anche per i lavori in corso di esecuzione, poichè ciò consentirebbe un migliore impiego del pubblico denaro, e, infine, di conoscere quali siano le previsioni di intervento dell'Amministrazione per la effettuazione di ulteriori ed urgenti lavori in questa importante arteria stradale. (int. or - 826)

LI VIGNI, MASCIALE, RAIA, VENTURI Lino. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per essere informati sulla sorte dei 24 lavoratori catturati in Nigeria e vittime della guerra civile in atto in quel Paese e sulle iniziative in corso per salvaguardarne la vita e garantirne la liberazione. (int. or. - 827) (*Svolta nel corso della seduta*).

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

PIOVANO, FABRETTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quando e in quali termini intenda dare risposta al ricorso dell'insegnante tecnico-pratico Bruno Mosciatti, inteso ad ottenere un reimpiego più adeguato e più equo di quello disposto dal Provveditore agli studi di Ancona con sua lettera n. 3172/C4 del 20 novembre 1968, che gli ha causato notevole danno morale e materiale (abbassamento di qualifica ad aiutante tecnico e passaggio di coefficiente dal 220 al 173). (int. scr. - 1814)

PIOVANO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere per quali motivi le disposizioni circa gli esami di Stato per l'istituto tecnico di Mogadiscio siano state trasmesse in cifra, ingenerando un notevole sovraccarico di lavoro, nonchè confusioni e perplessità tra i funzionari addetti all'operazione, della cui utilità nessuno riusciva a rendersi ragione. (int. scr. - 1815)

PIOVANO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e delle finanze.* — Per sapere se non ritengano di accogliere la richiesta del comune di Broni per una permuta del fabbricato demaniale della ex « casa del fascio » con una costruenda nuova sede degli uffici finanziari statali, ai fini di adibirlo a sede scolastica, o quanto meno di offrire al comune un'equa contropartita per il danno causato alla popolazione dai ritardi e dai mutamenti d'opinione degli uffici statali in merito alla questione.

Onde meglio chiarire l'entità di tale danno si richiamano qui i punti salienti della vera e propria odissea burocratica che è stata imposta al comune di Broni per lasciare le cose, dopo quasi nove anni di trattative, al punto di partenza.

Il Consiglio comunale di Broni, con deliberazione n. 64 del 5 dicembre 1961, stabiliva di acquistare dall'Amministrazione del demanio statale il fabbricato della ex « casa del fascio » per impiegarlo come sede scolastica.

Con successiva istanza, in data 7 marzo 1962, diretta ll'Intendenza di finanza di Pavia, si chiedeva di acquistare il fabbricato al prezzo di valutazione determinato dall'Ufficio tecnico erariale, oppure offrendo in permuta un nuovo fabbricato per gli uffici finanziari statali, da costruire a totali spese e cure del comune, entro i limiti del valore attribuito alla ex « casa del fascio » e salvo eventuale conguaglio.

Con nota 2 dicembre 1963, n. 31590, Rep. 4°, l'Intendenza di finanza comunicava il contenuto del dispaccio, prot. 152733 del 18 novembre 1963, con il quale la Direzione generale del demanio, avuto riguardo al parere espresso dall'Ufficio tecnico erariale di Pavia, con nota 19 settembre 1962, n. 16870, e

ritenuto più conveniente accettare la proposta di permuta, stabiliva le condizioni e modalità per il perfezionamento dell'operazione.

Il comune veniva pertanto invitato a predisporre, d'intesa con l'Ufficio tecnico erariale e con gli altri uffici finanziari interessati, il definitivo progetto di costruzione dello stabile da cedere in permuta. sulla base del progetto di massima a suo tempo trasmesso ed approvato dall'Ufficio tecnico erariale.

Tale progetto esecutivo, trasmesso all'Ufficio tecnico erariale il 30 dicembre 1965 e da questo approvato ed inoltrato all'Intendenza di finanza, prevedeva una complessiva spesa di lire 29.708.594 di cui lire 22.758.549 quale importo presunto della costruzione e lire 6.950.000 quale valore dell'area edificatoria, peraltro già di proprietà comunale.

In pari tempo l'Ufficio tecnico erariale provvedeva alla stima dell'immobile demaniale fissandone definitivamente il valore in lire 40.000.000.

L'Intendenza di finanza, con nota 28 gennaio 1966, n. 370/IV, richiedeva l'assunzione di regolare deliberazione, da sottoporre all'approvazione dell'autorità tutoria, con la quale il comune si impegnasse a stipulare un contratto preliminare per la costruzione a proprie spese di un nuovo edificio, da destinare a sede degli uffici finanziari statali in Broni, in permuta con il fabbricato demaniale ex « casa del fascio », per l'importo preventivo di lire 30.000.000 circa, secondo il progetto esecutivo già predisposto, salve eventuali migliorie da apportarsi in sede di esecuzione dei lavori, impegnandosi nel contempo a corrispondere all'Amministrazione finanziaria la differenza, a conguaglio, del maggior valore già accertato, da definirsi, comunque, all'atto della stesura definitiva dell'atto di permuta.

Nella deliberazione dovevano essere inserite anche tutte le clausole di cui al dispaccio n. 152733 Prot. del 18 novembre 1963, della Direzione generale del demanio, a regolamentazione dell'operazione di permuta.

A quanto sopra il comune provvedeva con deliberazione consiliare n. 20 in data 7 maggio 1966, approvata dalla Giunta provinciale amministrativa nella seduta del 1° giugno 1966, n. 21581/3459, con la quale si decideva altresì il progetto esecutivo della costruzione da offrire in permuta ed il finanziamento dell'operazione.

Con nota 22 luglio 1966, n. 21898, l'Intendenza di finanza trasmetteva lo schema preliminare di impegno relativo alla permuta, rettificato a seguito della richiesta dell'Avvocatura dello Stato di Milano, schema che il comune restituiva il 29 luglio 1966 munito del richiesto visto del sindaco.

Con nota 7 marzo 1967, n. 1333, il comune rappresentava alla Direzione generale del demanio la necessità di definire con la massima urgenza l'operazione di permuta, sia per dare definitiva sistemazione agli uffici finanziari, sia per le esigenze di carattere scolastico che diventavano sempre più pressanti.

Soltanto ad una successiva nota del 25 luglio 1967, n. 4021, la Direzione generale del demanio rispondeva con lettera 11 agosto 1967, n. 131881, informando che era in corso il provvedimento previsto dall'articolo 38 del decreto legislativo luogotenenziale 27 luluglio 1944, n. 149, per la conclusione della permuta.

In data 2 febbraio 1968 il provveditore agli studi di Pavia richiedeva al sindaco, al direttore didattico e al preside della scuola media notizie sull'idoneità dell'edificio come sede scolastica, dovendo riferire al Ministero della pubblica istruzione ai fini del parere sullo schema di decreto presidenziale trasmessogli dal Ministero delle finanze.

Il Ministero della pubblica istruzione taceva per oltre sette mesi e, quando si decideva a rispondere, assumeva inopinatamente una posizione negativa, rifiutando la controfirma del provvedimento per ragioni che furono conosciute dal comune solo per la risposta data il 18 settembre 1968 all'interrogazione parlamentare n. 87, presentata dall'interrogante per indurre il Governo ad uscire dal suo inspiegabile silenzio.

Con nota 2 novembre 1968, n. 18568, l'Intendenza di finanza comunicava che, essendo in pratica venuta meno, per l'atteggiamento negativo del Ministero della pubblica istruzione, la possibilità di attuare la permuta di cui trattavasi, sarebbero state riprese le pratiche per destinare l'ex « casa del fascio » a sede degli uffici finanziari in attuazione

del programma precedente all'inizio delle trattative per la permuta con il comune.

Il comune rispondeva con lettera 2 gennaio 1969, n. 7937, formulando riserve sui motivi che avevano determinato il parere negativo del Ministero della pubblica istruzione e ribadendo che, comunque, esso aveva interesse ad acquisire la proprietà dell'immobile per altro impiego di carattere culturale ed artistico rientrante tra quelli per i quali è consentita la cessione ai comuni da parte dello Stato degli edifici del l'ex partito nazionale fascista.

Con la lettera suddetta si faceva altresì presente che l'immobile riveste per la cittadinanza di Broni un valore storico-umano non trascurabile perchè entro le sue mura molti cittadini hanno sofferto torture durante la Resistenza, quando vi aveva sede il comando di zona della polizia nazista.

La lettera concludeva con un invito ad un riesame della situazione per la conclusione positiva della permuta o anche per la semplice vendita al comune dell'immobile.

Per tutta risposta, il 29 aprile 1969, con lettera n. 7718, l'Intendenza di finanza, senza tenere nemmeno conto del preavviso stabilito, dal contratto di affitto in corso, in mesi tre, intimava al comune di lasciare libero da cose e persone e di restituire il fabbricato alla fine del prossimo mese di giugno.

L'intimazione era motivata dalla necessità, definita urgente, di sistemare gli uffici finanziari in locali più spaziosi e funzionali.

In realtà gli uffici finanziari hanno ora sede in locali della sede municipale e, pur dovendosi riconoscere la loro inadeguatezza, sono in condizioni di garantire i servizi in modo certamente più razionale e decoroso di molte altre sedi della provincia di Pavia.

Va inoltre osservato che i dirigenti dei locali uffici finanziari non sono per nulla entusiasti di trasferirsi nella nuova sede, in quanto dubitano che con gli scarsi fondi a disposizione sia possibile trasformare la ex « casa del fascio » in sede di uffici funzionali. Essi sono più favorevoli a trasferirsi nella sede che il comune costruirebbe *ex novo* e cederebbe allo Stato in cambio dell'ex « casa del fascio ».

A conclusione della vicenda, il 7 maggio 1969 l'Intendenza di finanza ha, con nota n. 7807, invitato l'Ufficio del genio civile a dare inizio ai lavori programmati per la trasformazione del fabbricato demaniale non appena possibile, per portarli a termine durante i mesi di luglio ed agosto, onde consentire il trasferimento degli uffici finanziari nel più breve termine possibile e comunque prima dell'inizio dell'anno scolastico 1969-70.

Le ripercussioni della vicenda saranno, per quanto riguarda il comune, le seguenti:

1) le sei classi elementari, ora provvisoriamente insediate nella ex « casa del fascio », non avranno più sede perchè il comune non ha altra possibilità di trovar loro una sistemazione, magari provvisoria, nè appare possibile trasferirle nei locali attualmente sede degli uffici finanziari, considerati dalla stessa Intendenza troppo stretti e che a maggior ragione non si prestano per accogliere circa 200 alunni, onde sarà necessario ricorrere ai turni, con grave disagio di insegnanti, alunni e famiglie;

2) gli uffici finanziari avranno una sede che non migliorerà di molto la situazione e che è destinata, nel volgere di pochi anni, a ripresentare gli stessi inconvenienti di oggi;

3) il comune, dopo aver perduto senza sua colpa del tempo prezioso, si trova a suo carico il pagamento di un progetto esecutivo predisposto dal tecnico, all'uopo incaricato, per invito dell'Intendenza di finanza, per la costruzione dell'immobile da cedere in permuta; inoltre si vedrà preclusa la possibilità di una degna sistemazione dell'immobile nel quadro di un programma predisposto per il miglioramento urbanistico della zona.

Si rende quindi necessario un pronto intervento che risponda alle esigenze della popolazione prima che, con la riapertura delle scuole, si creino condizioni impossibili per gli alunni e pericoli per lo stesso ordine pubblico, stante l'esasperazione che le lungaggini sopra ricordate hanno già da tempo largamente diffuso fra i cittadini. (int. scr. - 1816)

SMURRA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — L'interrogante, premesso che, come da notificazione trasmessa all'Amministrazione provincia-

le di Cosenza e ai comuni di Cropalati, Paludi e Rossano Calabro, ai sensi della legge 28 giugno 1955, n. 620, era stato concesso il permesso di ricerca per salgemma alla ditta « Mineraria Continentale », con sede in Pomezia (Via Roma, 21), nel torrente Coserie, chiede di sapere se dette ricerche sono state effettuate ed i risultati delle medesime.

È superfluo sottolineare l'importanza che riveste il ritrovamento di un giacimento minerario per l'economia generale della zona, la quale trarrebbe innegabili benefici dal punto di vista dell'occupazione della mano d'opera locale, costretta ad emigrare all'estero per l'assenza di stabili e remunerative fonti di lavoro. (int. scr. - 1817)

SMURRA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali provvedimenti intenda adottare, in ordine alla grave situazione di pericolosità creatasi nel comune di Rocca Imperiale (Cosenza) a seguito della precaria conservazione del monumentale castello lesionato gravemente in più parti ed esposto a continue infiltrazioni di acqua che ne aggravano lo stato di dissesto, accentuando il pericolo per le abitazioni sottostanti.

L'interrogante richiama l'attenzione del Ministro sull'opportunità che si provveda urgentemente non solo a demolire le strutture pericolanti, ma ad eseguire un complesso di lavori di consolidamento e di restauro tali da garantire un'effettiva valorizzazione di questa importante testimonianza della storia calabrese dell'epoca federiciana ed aragonese, devastata non tanto dalle incursioni e dagli assalti dei corsari musulmani, ai quali seppe ben resistere, ma dalle vandaliche spoliazioni e dall'incuria degli uomini. (int. scr. - 1818)

SMURRA. — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Per conoscere se, nell'ambito del Comitato per la contrattazione programmata, istituito in seno al CIPE, sono stati esaminati e definiti, anche in ordine alla distribuzione territoriale all'interno dell'area meridionale, i recenti programmi di investimenti della società FIAT che comporteranno la creazione di circa 15.000 nuovi posti di lavoro.

L'interrogante fa rilevare l'opportunità che la Calabria, ove sono in corso di ultimazione grosse opere infrastrutturali, non sia ignorata dai piani di investimento dei gruppi privati onde assicurare, anche a questa regione, nuove occasioni di lavoro nel settore industriale che valgano a frenare il massiccio esodo delle forze di lavoro registrato in questi ultimi anni. (int. scr. - 1819)

SMURRA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga opportuno disporre, nella prossima ordinanza ministeriale per gli incarichi e le supplenze, la possibilità, per i professori di ruolo ordinario e di ruolo straordinario nella scuola media, in possesso di abilitazione valida per l'insegnamento negli istituti secondari superiori, di chiedere l'inclusione nelle graduatorie provinciali degli aspiranti abilitati per ottenere l'incarico di insegnamento a tempo indeterminato, fermo restando lo sviluppo della carriera nel ruolo di provenienza.

L'interrogante fa rilevare che, in attesa dell'applicazione della legge n. 468 del 1968, i cui adempimenti non ne rendono immediata l'attuazione, una tale disposizione allevierebbe l'enorme disagio creatosi negli istituti superiori in seguito all'esodo di molti docenti che vi avevano acquisito esperienza e capacità didattica. (int. scr. - 1820)

SMURRA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga urgente stabilire le norme per l'applicazione della legge n. 465 del 2 aprile 1968, che consente agli insegnanti di ruolo di godere di una aspettativa prolungata per recarsi a svolgere la loro attività nei Paesi in via di sviluppo.

L'interrogante, altresì, raccomanda che nelle disposizioni regolamentari sia garantita la più estesa applicazione della legge in parola in modo da evitare quelle restrizioni che hanno condizionato finora analoghi provvedimenti intesi ad assicurare particolari esoneri, come quello militare, per quanti deci-

dono di recarsi nei Paesi in via di sviluppo. (int. scr. - 1821)

MASCIALE, DI PRISCO, NALDINI. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* — (*Già int. or.* - 193) (int. scr. - 1822)

SEGNANA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Considerato che l'articolo 11 della legge 12 marzo 1968, n. 316, riguardante la disciplina della professione di agente e di rappresentante di commercio, prevede che entro tre mesi dall'entrata in vigore della legge siano emanate le norme di attuazione della stessa;

constatato che il termine fissato è già trascorso da parecchi mesi e che vi è viva attesa fra gli interessati per l'attuazione di questa legge,

si chiede se non ritenga di dover emanare a breve scadenza tali norme al fine di consentire che un provvedimento legislativo così importante per la categoria degli agenti e dei rappresentanti di commercio abbia piena applicazione. (int. scr. - 1823)

D'ANGELOSANTE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — (*Già int. or.* - 358) (int. scr. - 1824)

LI VIGNI, PREZIOSI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere:

se sia esatto che da vari anni il Ministero dell'interno abbia sollecitato l'adesione di quello del tesoro ad un congruo aumento del contributo statale a favore dell'Unione nazionale mutilati per servizio, la quale — come è noto — rappresenta ed assiste non solo i mutilati e gli invalidi per servizio militare e civile dello Stato e degli enti locali, ma anche i familiari dei caduti per causa di servizio;

se sia esatto, altresì, che le passate richieste del Ministero dell'interno siano state accolte in parte, con l'elevazione del contributo concesso alla predetta Unione a soli 100 milioni annui, disposta con la legge 23 febbraio 1968, n. 103;

se sia noto come tale contributo sia del tutto insufficiente, anche alla luce delle nuove funzioni affidate alla predetta Unione dalla legge 2 aprile 1968, n. 482, che attribuisce alla stessa vari ed onerosi compiti sul piano dell'avviamento al lavoro: ad esempio, quello di controllare la situazione esistente presso centinaia di migliaia di aziende pubbliche e private, al fine di stabilire il relativo obbligo di assunzione di mutilati per servizio, di vedove e di orfani di caduti per servizio, nonchè quello di procedere alle relative impugnative, in via giurisdizionale, nei confronti delle Amministrazioni dello Stato e degli enti pubblici che non rispettano le disposizioni contenute nella legge citata. (int. scr. - 1825)

Ordine del giorno per la seduta di martedì 27 maggio 1969

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 27 maggio, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Interrogazioni.

INTERROGAZIONI ALL'ORDINE DEL GIORNO:

ZUGNO. — *Al Ministro delle finanze* — Per conoscere se non ritenga urgente intervenire presso gli Uffici distrettuali delle imposte sospendendo prima e annullando poi gli accertamenti in corso ai fini dell'imposta sulle società per le quote di utile che le cooperative, per statuto, possono mettere a disposizione del consiglio di amministrazione per devolverle poi ad iniziative mutualistiche. Viene ritenuto infatti dall'Amministrazione che la destinazione di parte dell'utile di cui sopra è detto costituisca una distribuzione della riserva in contrasto a quanto disposto dalla lettera *b*) dell'articolo 26 del decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1577.

L'interrogante ricorda che il codice civile, mentre all'articolo 2511 mette in evi

denza il carattere mutualistico delle società cooperative, al successivo articolo 2536, in relazione a tali caratteristiche, stabilisce che una parte dell'utile deve essere destinato a fini mutualistici.

Lo stesso articolo 26 del decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1577, modificato con la legge 2 aprile 1951, n. 302, stabilendo le condizioni richieste dall'articolo 151 del testo unico delle leggi sulle imposte dirette, per la esenzione dall'imposta sulle società considera e qualifica tali condizioni come requisiti mutualistici.

L'eventuale devoluzione, quindi, di parte dell'utile ad iniziative mutualistiche deve essere considerata come il realizzo di quegli scopi che la legge, in ogni sua manifestazione — compresa quella che giustifica la concessione dell'esenzione dall'imposta sulle società — intende e pretende che le cooperative abbiano a raggiungere per la loro natura di carattere sociale. D'altronde, alcune Commissioni distrettuali delle imposte hanno accolto i ricorsi delle cooperative annullando gli accertamenti degli Uffici.

Allo scopo, quindi, di evitare incertezze che pesano gravemente sull'andamento della gestione delle cooperative, specie di quelle lattiero-casearie, particolarmente nella Val padana, già in notevoli difficoltà (e che non potrebbero certamente sopportare gravosi oneri fiscali arretrati), l'interrogante sollecita nuove istruzioni che, da un lato, recepiscano l'indirizzo delle Commissioni distrettuali delle imposte e, dall'altro, considerino e aiutino nel modo più ampio — come voluto dalla Costituzione — il raggiungimento delle finalità mutualistiche e sociali della cooperazione. (int. or. - 275)

ZUGNO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se, in considerazione delle gravi difficoltà in cui si dibattono da oltre due anni soprattutto le cooperative lattiero-casearie, non ritenga urgente impartire istruzioni ai dipendenti degli Ispettorati compartimentali perchè l'esenzione dalle imposte, sul reddito eventualmente derivante dall'allevamento dei suini, sia concessa senza limitazione del numero dei suini allevati.

Rileva l'interrogante, con l'occasione, che, costituendo quello dei suini un allevamento conseguente alla trasformazione del latte conferito dai soci, rientra pienamente nel principio della totale esenzione dall'imposta di ricchezza mobile in conformità al principio affermato alla lettera *i*) dell'articolo 84 del vigente testo unico sulle imposte dirette. (int. or. - 444)

ZUGNO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non ravvisi necessario diramare urgenti disposizioni ai dipendenti Uffici del registro per chiarire che le norme agevolative riguardanti la costituzione e l'arrotondamento della proprietà coltivatrice diretta, di cui alla legge 6 agosto 1954, n. 604, e successive integrazioni, si applicano anche agli atti di acquisto intervenuti tra parenti entro il terzo grado, sempre che ricorrano le prescritte circostanze di idoneità da certificazione dell'Ispettorato provinciale dell'agricoltura.

Rileva l'interrogante che tale principio è già stato riconosciuto dal Ministero delle finanze con sua circolare n. 37 del 6 agosto 1954 e dalla sezione di controllo della Corte dei conti con decisione n. 189 del 2 luglio 1959.

Si sottolinea, infine, che l'esigenza del predetto urgente intervento si manifesta tanto più indispensabile nei confronti dell'Ufficio del registro di Modena che risulta abbia iniziato una sistematica azione ingiuntiva ed esecutiva per il recupero dell'imposta normale di registro nei confronti di molti coltivatori diretti, che anni addietro hanno beneficiato delle predette agevolazioni, assumendo che il venditore trovasi in rapporto di parentela con l'acquirente. (int. or - 467)

NALDINI, TOMASSINI, FILIPPA. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere, di fronte all'arresto, avvenuto a Montepulciano, degli attori della compagnia di prosa « Gran Teatro » su ordine della locale Procura della

Repubblica, per imputazioni per le quali, tra l'altro, la legge non prevede l'arresto obbligatorio, quali iniziative intendano promuovere, con sollecitudine, al fine di garantire la libertà di espressione artistica e di rappresentazione, libertà che recenti e sempre più frequenti episodi stanno a dimostrare come sia seriamente minacciata. (int. or. - 767)

ZUCCALA', CODIGNOLA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

1) se non ritenga opportuno fornire al Parlamento notizie, con eventuali precisazioni statistiche e comparative, su un certo fenomeno di proliferazione di mandati di cattura per reati per i quali non è prevista la obbligatorietà;

2) quale orientamento intenda prendere il suo Ministero circa l'esigenza, ampiamente avvertita nell'opinione pubblica, di modificare con urgenza il sistema vigente sugli ordini e mandati di cattura, per tutelare la libertà personale del cittadino che non può essere garantita secondo i precetti della Costituzione se deve dipendere, anche occasionalmente, da preoccupazioni o timori derivanti dal clamore suscitato da un singolo caso, oppure — come è accaduto recentemente ad una compagnia di attori — dalla semplice circostanza, del tutto fortuita, di rappresentare uno spettacolo in un luogo piuttosto che in un altro. (int. or. - 770)

PIRASTU. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è a conoscenza dei programmi dell'Enel in Sardegna, programmi che sembrano diretti a ridimensionare la produzione carbonifera, come è dimostrato, fra l'altro, dalla continua riduzione della mano d'opera occupata nelle miniere e dalla utilizzazione della nafta nella supercentrale di Porto Vesme.

Interroga, pertanto, il Ministro per sapere se non ritenga opportuno promuovere in Sardegna, come è previsto dall'articolo 3 della legge n. 1643 del 1962, una conferenza tra l'Enel, la Regione e le organizzazioni sindacali per discutere i programmi di investimenti e di produzione dell'Ente elettrico nell'Isola. Detti programmi devono essere diretti — nel rispetto degli impegni precisi assunti al momento del trasferimento dei beni dell'ex « Carbosarda » all'Enel — a sviluppare la produzione carbonifera in modo che sia possibile assicurare il funzionamento della supercentrale a carbone, il mantenimento e l'ampliamento del livello della mano d'opera occupata e la conseguente assunzione, nel settore minerario, di forze giovanili adeguatamente preparate. (int. or. - 63)

MENCHINELLI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere il motivo per il quale l'Enel intende liquidare il settore agricolo della ex azienda « Larderello » rifiutando per di più di discutere con gli interessati il suo passaggio ad una cooperativa agricola appositamente costituita, trincerandosi dietro il pretesto di studi affidati al compartimento di Firenze. (int. or. - 78)

ANDERLINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se rispondono al vero le notizione riportate da alcuni giornali secondo le quali il settimanale « Mondo d'oggi » avrebbe cessato le sue pubblicazioni immediatamente dopo l'annuncio e la prima articolazione fotografica di una inchiesta nella Università « Pro Deo » (questo sarebbe avvenuto su intervento dell'Ufficio affari riservati del suo Ministero) e se gli risulta che presso la detta Università si svolgevano attività di carattere informativo del tutto estranee alla finalità di un centro statale di studi. (int. or. - 484)

CORRAO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere per quali motivi non vengono ancora indette le elezioni nel comune di Gibellina e se è valida ancora la speciosa motivazione addotta nel passato, cioè la mancata revisione delle liste elettorali.

L'assurda e antidemocratica direttiva del Ministero, concordata con la Regione, priva ancora quei cittadini di un fondamentale e improcrastinabile diritto per l'avvio alla ricostruzione, dopo le prove di abbandono nel quale sono lasciati. (int. or. - 520)

CODIGNOLA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quale sia il significato del provvedimento di espulsione notificato dalla Questura di Firenze al noto cineasta olandese Ivens, su precise disposizioni del suo Ministero, e della successiva comunicazione del Ministero stesso che ha smentito il provvedimento in parola. (int. or. - 600)

ANDERLINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione amministrativa determinatasi alla Università « Pro Deo » che ha destato notevoli preoccupazioni negli ambienti interessati. (int. or. - 485)

ANDERLINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere per quali ragioni una vertenza giudiziaria tra l'INPS e l'Università « Pro Deo » sia stata avocata direttamente dalla presidenza dell'Istituto e se questa abbia ritardato o accelerato l'*iter* della procedura giudiziaria. (int. or. - 486)

ABENANTE, BERTOLI, PAPA, FERMARIELLO. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della marina mercantile.* — Per conoscere quali provvedimenti adotteranno per stroncare la catena di incidenti mortali che si susseguono da tempo nel porto di Napoli e in particolare nel settore delle riparazioni navali e della degasificazione.

Gli interroganti, con particolare riferimento a quanto è avvenuto sulla « Elena d'Amico » ove ha perso la vita un lavoratore, invitano i Ministri interessati a stroncare l'illecito sistema di appalti e subappalti che costringono i lavoratori ad operare senza alcun rispetto delle più elementari norme antinfortunistiche ed a sottosalario, in aperta violazione delle leggi a tutela dei lavoratori, creando così le premesse per il susseguirsi degli incidenti mortali. (int. or. - 105)

CHIAROMONTE, COLOMBI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere il parere del Governo in merito alla polemica che si è sviluppata nelle scorse settimane in relazione alla vita e all'organizzazione interna dell'Istituto nazionale di economia agraria (INEA).

Tale polemica ha preso spunto dal rapporto sullo stato dell'agricoltura italiana, presentato dall'INEA al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, e si è fermata soprattutto sulla questione se tale rapporto debba ritenersi opera del Presidente dell'INEA e di alcuni economisti agrari ovvero di tutto l'Istituto e del suo Comitato scientifico, la cui esistenza stessa è stata, del resto, nella polemica suddetta, messa in dubbio. (int. or. - 304)

CIFARELLI, ROSSI DORIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dei lavori pubblici ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per conoscere se siano consapevoli della considerevole serie di gravi manomissioni e di danni apportati, specie in questi ultimi tempi, alla conservazione del Parco nazionale d'Abruzzo, del quale rischia di essere compromessa la caratteristica stessa di riserva naturale.

Basti ricordare i più gravi attentati al Parco:

a) la realizzazione di un albergo con 234 posti-letto, in località « La Cicerana », cioè nel cuore del Parco, con la previsione di un villaggio turistico di 400 case nei suoi pressi. Il parere contrario della Sovrintendenza ai monumenti dell'Aquila è stato disatteso dal Ministero della pubblica istruzione in ragione di un malinteso sviluppo turistico. È previsto un finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno;

b) l'allargamento con bitumatura della strada Opi-Sora per Forca d'Acero. Questa strada, fino ad oggi di penetrazione nel Parco, rischia di divenire la strada statale di attraversamento del Parco stesso, con evidenti danni alla situazione naturalistica, ecologica, paesistica, urbanistica ed economica. Il dipartimento ANAS dell'Aquila è irremovibile per l'attuazione di tale strada;

c) la costruzione, che, secondo notizie di stampa, sarebbe finanziata dal Ministero del turismo e dello spettacolo, di una pista di atterraggio per aerei da turismo nella zona di Pescasseroli.

In presenza del conferimento da parte del Consiglio d'Europa al Parco nazionale d'Abruzzo del « Diploma europeo », gli interroganti si domandano se non abbiano perfettamente ragione di avversare tale conferimento l'Associazione « Italia Nostra », l'UICN e buona parte della stampa e della opinione pubblica che sono a conoscenza di quanto si sta perpetrando in danno del Parco.

Gli interroganti chiedono se il Presidente del Consiglio ed i Ministri interrogati, ciascuno nell'ambito della propria competenza, non intendano tempestivamente provvedere affinchè:

a) si precisino gli strumenti e i tempi di attuazione di interventi conservativi per tradurre in realtà, per oggi e per l'avvenire, quelle « assicurazioni » del Governo italiano in seguito alle quali, secondo lo stesso Consiglio d'Europa, è avvenuto il conferimento del « Diploma europeo »;

b) si intervenga tempestivamente per un organico riassetto dell'Ente autonomo del Parco garantendo l'efficienza dello stesso con autonomia dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste, al quale peraltro spetta il controllo di legittimità, e per un profondo rinnovamento della struttura e della composizione del consiglio di amministrazione dell'Ente, onde divenga un organo efficiente, con attitudine ad agire tempestivamente e con snelle procedure. La complessità degli interventi esige che per il Parco si agisca con pronte decisioni;

c) si sospenda, fino all'avvenuto riassetto dell'Ente, ogni lavoro od opera, specie fra quelli ricordati che risultano distruttivi del carattere stesso di un Parco nazionale;

d) si studi un piano di assetto territoriale della zona del Parco, integrata ai territori adiacenti, per connettere organicamente le varie esigenze, dalla conservazione della natura allo sviluppo del turismo, e si consideri anche la possibilità di addivenire a quegli ampliamenti del Parco che da più parti sono ritenuti necessari per la sua tutela organica e funzionale. S'intende che si dovrà distinguere chiaramente fra zone ed itinerari di incentivazione per il turismo di massa e zone di riserva e di rigorosa conservazione dell'ambiente naturale;

e) si risponda finalmente all'attesa dell'opinione pubblica più qualificata ed alla fiduciosa aspettativa del Consiglio d'Europa, espressione dell'interesse ormai internazionale per la questione, con una iniziativa legislativa volta a rivedere modernamente tutta la normativa dei Parchi nazionali. È urgente, invero, che sia assunta una chiara e responsabile posizione politica in merito ai problemi della tutela e della conservazione della natura, articolando le tipologie in diversi gradi e modi di protezione e formulando quella « legge quadro » nell'ambito della quale sono da articolare le provvidenze specifiche per i diversi casi.

Tale atto di consapevolezza politica e di responsabilità culturale di fronte al Paese è reso inderogabile e urgente dal sempre più grave e spesso irreversibile processo di degradazione dell'ambiente naturale in Italia ad opera spesso di operatori senza scrupoli, con la connivenza talvolta degli stessi responsabili della salvaguardia e con la convergente nefasta situazione di assenza o paralisi burocratica degli organi competenti. (int. or. - 268)

La seduta è tolta (*ore 12,30*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari